

DELITTO ALL'ISOLA DELLE CAPRE

DRAMMA IN TRE ATTI

(1948)

PERSONAGGI

AGATA

SILVIA

PIA

ANGELO

EDOARDO

Ai nostri giorni.

L'azione si svolge in una casa isolata, circondata da una brughiera. La scena, unica tutti gli atti, rappresenta una stanza a pianterreno, quasi un seminterrato, usato come cucina: un raggio di sole vi entra da una inferriata. La porta del fondo dà verso l'esterno che s'intravede, arido. Altre porte danno verso l'interno. A una parete vi è un pozzo a nicchia.

Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel 1950, dalla Compagnia Zareschi-Randone, al Teatro delle Arti di Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Un vecchio dall'aria stupida e sordastra, Edoardo, sta bevendo un bicchiere d'acqua. Pia siede un po' discosto.

Edoardo Acqua buona. È fresco, qui, non vorrei più alzarmi. Io sono troppo avanti d'età, ormai, per continuare a portare su e giù un camion sconquassato sotto questo sole. Ricordatevi di dire a vostra cognata che ripasserò lunedì. Poi, andando avanti, sempre di lunedì. Io suonerò dalla strada. Voialtre, avendo bisogno, vi fate fuori e mi fate segno. Vostra cognata è andata all'ufficio postale?

Pia Sì.

Edoardo Volevo chiederle se era rimasta contenta delle spese dell'altra settimana. Andava tutto bene?

Pia Sì.

Edoardo Anche vostra nipote è andata all'ufficio postale?

Pia No.

Edoardo Sta bene, ora, vostra nipote?

Pia Sta bene.

Edoardo Ho piacere. *(Toccando il bicchiere)* Datemene ancora, per favore.

Pia *(va a riempirgli il bicchiere alla brocca)*

Edoardo *(beve, si alza)* Avete detto che farina non ve ne occorre?

Pia Vi ho dato la lista, no?

Edoardo Va bene, va bene. (*Cava la lista, vi dà un'occhiata*)
Va bene. Dunque lunedì. Più che il sole è quest'aria,
questo vento che abbrucia. Dunque io vado. Salutate-
mi vostra cognata e vostra nipote.

Pia Arrivederci.

Edoardo (*è alla porta; è sparito*)

SCENA SECONDA

Pia (*va oziosamente all'inferriata, sta a guardare il ca-
mion che parte; torna il silenzio, la donna si accosta
al pozzo; prende una corda munita di un piccolo raf-
fio, la cala nel pozzo mettendosi ad armeggiare pa-
zientemente. Il raggio di sole dell'inferriata viene in-
tercettato. È un uomo, da fuori, il quale sta lì, inav-
vertito, a osservare*)

L'uomo (*dopo un po', con accento gentile*) Vi è caduto qual-
che cosa nel pozzo?

Pia (*sussulta; con asprezza*) Che cosa volete?

L'uomo Volevo sapere se vado bene, per Isola delle Capre.

Pia Isola delle Capre è qui, questo posto. Voi dove dovete
andare? Per dove siete passato?

L'uomo (*vagamente*) Sono passato di lì, dalla strada.

Pia Da questa parte non c'è più niente, solo questa casa.
Se volete andare all'ufficio postale dovete tornare in-
dietro.

L'uomo Ah. È lontano?

Pia Siete a piedi?

L'uomo Sì.

Pia Due ore.

L'uomo (*sembra riflettere*) Grazie. Buon giorno.

Pia Buon giorno.

L'uomo (*sparisce*)

Pia (*va alla finestra per vedere l'uomo allontanarsi; tor-
na al pozzo e riprende il suo lavoro*)

L'uomo (*riappare, questa volta sulla porta; entra senza ru-
more; è un giovane aitante, florido, di pelle e capelli*

*chiari; sta un po' a guardare la donna, poi batte le
nocche a uno stipite*)

Pia (*si volta di scatto; con timore e asprezza*) Chi vi ha
permesso di entrare?

L'uomo (*cerimonioso*) Scusate, ma io venivo proprio qui, in
questa casa.

Pia Che cosa volete? (*Chiamando*) Silvia! Silvia!

L'uomo Non dovete aver paura. Mi dispiace di presentarmi
tanto in disordine: è stata la strada, la polvere. (*La
sua voce è cortese, molto gradevole*) Questa è la casa
del professore Enrico Ishi?

Pia Il professore è morto da molti mesi.

L'uomo Lo so. Voi siete la vedova?

Pia No.

L'uomo Allora siete sua sorella: Pia.

Pia Sì.

L'uomo Siete giovane. La vedova non c'è?

Pia Tornerà fra poco.

L'uomo L'aspetterò. E la figlia, la signorina Silvia, come sta?
Ha profittato negli studi? È in casa?

Pia Non lo so. Credo.

L'uomo Permettete che mi sieda?

Pia (*fa un gesto*)

L'uomo Grazie. (*Siede*) Sono belli questi posti. Solitari, ma
molto attraenti.

Pia Non direste così se doveste vivervi. Noi non siamo di
qui.

L'uomo Perché il terreno non è coltivato?

Pia È per via delle capre. Mangiano tutto.

L'uomo Capre. Ne avete molte?

Pia E ciò che ci dà da vivere.

L'uomo E chi è che le custodisce?

Pia Noi stesse: io, mia cognata, e la ragazza.

L'uomo Non un pastore?

Pia No.

L'uomo È utile, un pastore; le bestie lo ubbidiscono, e pro-
sperano. Nessun domestico?

Pia C'era una contadina, ora siamo sole.

L'uomo Scusate, ho lasciato fuori certa roba. (*Esce, subito tor-*

- na portando dentro una valigia e un sacco: si rimette a sedere) Però è bella, la casa. Da lontano spunta come una torre.
- Pia Sì, bella catapecchia. Avete visto il terrazzino?
- L'uomo Perché?
- Pia Non ci si può andare, casca giù. La notte, se c'è vento, la persiana comincia a sbattere. P'im pam. Addio sonno. Mia nipote ci diventa matta.
- L'uomo P'im pam. Basterebbe salire e legare la persiana, o toglierla. Io... potrei fare questo.
- Pia Sì, per cascar giù voi, il terrazzino e tutto. Se non fosse pericoloso l'avremmo già fatto noialtre.
- L'uomo È molto tempo che la vedova, la signorina e voi siete qui senza nessun uomo?
- Pia Cinque anni, da quando è partito mio fratello.
- L'uomo Vostra cognata non pensa a risposarsi?
- Pia No, lei non pensa a queste cose. Ma voi che cosa volete?
- L'uomo Io? Io sono stato amico di vostro fratello. Ho assistito anche alla sua morte, ricevetti quasi le sue ultime parole. Ciò avvenne, laggiù, in un luogo di sofferenze, nell'Africa.
- Pia Eravate anche voi prigioniero, con mio fratello? Compagni?
- L'uomo Vostro fratello aveva altri compagni, fra i prigionieri: persone della sua stessa nazione, della sua stessa lingua. Tuttavia a poco a poco scelse me, e noi abbiamo parlato e siamo stati insieme tutto il tempo.
- Pia Voi siete straniero?
- L'uomo Sì. La mia permanenza in questa nazione è abusiva. Io non avrei il permesso di risiedere qui.
- Pia Parlate perfettamente.
- L'uomo Sì. A me piace parlare.
- Pia Di dove siete?
- L'uomo (*ride, fa un gesto vago*) Un posto lontano. Là fa molto caldo, non meno di qui, ma anche molto freddo. D'inverno noi muriamo le finestre, con mattoni e calce, poi accendiamo grandi stufe e stiamo bene. (*Ride*)
- Pia E là che professione avevate?

- L'uomo Io studiavo, studiavo molto. Pensavo. Il mio nome è Angelo. Angelo Useim.
- Pia E come mai non siete tornato al vostro paese?
- L'uomo Perché non lo desideravo. (*Sempre con quel candore e dignità*) Ciò che desideravo era di viaggiare qui, di venire in questa casa. (*Un silenzio*)
- Pia (*incuriosita*) Mio fratello vi ha lasciato qualche incarico? È così? Vi ha pregato di dirci qualche cosa?
- Angelo Sì, è questo.
- Pia Qualche cosa a me?
- Angelo (*fa un cenno vago di no*)
- Pia Alla ragazza?
- Angelo (*accenna ancora di no*)
- Pia Ah, ecco, alla vedova. Credo che tarderà poco. Voi naturalmente non la conoscete.
- Angelo No.
- Pia (*con ostilità*) Mia cognata è una donna che tutti ammiriamo. Io mi sono sempre sentita piccola vicino a lei. (*Ride*) La persiana, quando sbatte, dice: « Agata! Agata ».
- Angelo Vostra cognata.
- Pia Sì. Questo posto si chiama Agata. Lo dobbiamo a lei, se siamo qui ad ammuffire. Sapete cos'è? Che la solitudine, d'ài e d'ài, fa diventare matti. Io per fortuna spero d'andarmene presto. Voi eravate ufficiale?
- Angelo Sì.
- Pia Io sono insegnante di lingue. Ho viaggiato parecchio. Deutches sprachen? Vous trouvez joli cet endroit?
- Angelo (*ripete le parole storpiandole, ride*) Non comprendo.
- Pia Io ho vissuto un intiero anno a Vienna. Voi ci siete mai stato?
- Angelo No.
- Pia Bella città. Mi trovavo presso gente molto ragguardevole. Tutte le sere teatro, ricevimenti, abito da sera. Una vita intensa. Voi sapete ballare?
- Angelo Sì.
- Pia Quasi non mi sembra più di essere la stessa donna. Mi sento inselvaticchita. E poi malmessa, infagottata. Orribile.

Angelo Ma l'occhio dell'uomo distingue. Voi non siete orribile. Amori, a Vienna?

Pia (*ride*) Oh, amori! Tutto il mondo è paese. Pensavo: volete dell'acqua? Ben fresca? Dovete aver sete.

Angelo Sì, gradisco. (*Si accosta al tavolo*)

Pia (*gli porta dell'acqua*)

Angelo (*beve*) Si sta bene, qui.

Pia È l'unico posto fresco.

Angelo Sapete? Anche io sono stato uguale a voi. Voi molto tempo qui senza nessun uomo. Io molto tempo laggiù senza nessuna donna.

Pia Ah, già. Nel campo dei prigionieri. Vi sarete annoiati.

Angelo Era molto meno bello che a Vienna. L'uomo desidera la donna, gli occorre.

Pia (*con malizia*) Ma poi... vi hanno lasciati liberi.

Angelo Oh, certamente. Purtroppo l'uomo è viziato. È costretto dalla sua conformazione. (*Con serenità quasi triste*) Io poi, per mia natura, sono molto indotto a queste cose; e costretto a peccare. Voi no?

Pia (*ridendo, imbarazzata*) Ah, bè. Veramente... per una donna tutto ciò è molto meno importante. Noi... ci pensiamo meno.

Angelo Un uomo è sempre un uomo e una donna è sempre una donna. A che cosa debbono pensare un uomo e una donna quando si trovano insieme?

Pia (*ride*) Io credo... che ci siano tanti altri argomenti...

Angelo (*sempre con la sua serietà affabile*) Tu hai marito? Hai qualche uomo?

Pia Ma... scusate...

Angelo (*cortese e senza punto avvicinarsi*) Noi siamo soli nella casa?

Pia Ma... che cosa credete? C'è mia nipote e io la chiamerò se continuate... con questi discorsi. Mia cognata sarà qui da un momento all'altro.

Angelo (*c. s.*) Se tua cognata mi ospiterà, questa notte, sarai gentile con me?

Pia Siete matto? Sentite, non so nemmeno se debbo inquietarmi o ridere. Voi siete... uno straniero. Dovete

sapere che noi occidentali consideriamo queste cose... in un modo tutto diverso.

Angelo (*c. s.*) Tu non vuoi?

Pia Vi ho detto che dovete smettere. Ci conosciamo da dieci minuti d'orologio, e già voi vi credete lecito... Non v'accorgete... che è ridicolo?

Angelo Ho capito. (*Come se avesse già completamente dimenticato la cosa*) Scusate, quando io sono entrato, voi stavate frugando nel pozzo. Vi è caduto dentro qualche cosa?

Pia Nel pozzo? Sì. (*Tornando all'argomento*) Vedete, non è che io abbia voluto offendervi. Dovete capire che certe... iniziative non sono adatte a tutti i posti. Le donne non sono tutte come quelle che voi probabilmente avete frequentate da che siete tornato libero. Forse ciò vi ha creato delle idee sbagliate.

Angelo Sì. E che cosa è caduto?

Pia Dove?

Angelo Nel pozzo.

Pia Una pelle di capra. Ne abbiamo molte. (*Indica un mucchio di pelli, quasi un giaciglio*)

Angelo Non riuscite a pescarla?

Pia Deve essersi impigliata, vi sono dei ganci, giù.

Angelo E ora come farete?

Pia Scenderemo nel pozzo. Perché me lo domandate?

Angelo Perché io vorrei rendermi utile. Io sono servizievole; e poi debbo farmi ben volere, non avendo danaro. Dite che occorre scendere nel pozzo?

Pia Sì.

Angelo E come?

Pia Abbiamo una scala.

Angelo Ma poi l'acqua?

Pia Non sono che pochi palmi.

Angelo Non è pericoloso?

Pia No.

Angelo Io posso fare questo. Ora andrò a prendervi la pelle.

Pia (*ridendo*) Davvero volete?

Angelo Certo.

Pia *(prende da un angolo una scala di corda, la cala nel pozzo fissandola a un gancio)*
 Angelo *(si china sull'orlo, fa, verso il fondo)* Oh! Oh! Vengo. *(Si volta a Pia, ride, poi comincia a scalzarsi e a rimboccarsi i pantaloni)*
 Pia È proprio vero che voi uomini siete speciali. Sto pensando a poco fa. Io non capisco come si possa desiderare, da una donna... senza che sia nata, non so, una certa conoscenza, una simpatia, nulla. A me pare una cosa animalesca! *(Ride)*

Da qualche momento un'altra donna — Agata — è apparsa sulla porta esterna e sta ad osservare inavvertita, non furtiva.

Angelo *(seguitando a prepararsi per discendere nel pozzo)* È sicuro, non c'è pericolo?

Pia No, no, andate tranquillo. Dicevo che per voi uomini una donna o l'altra è lo stesso. Non vorrete dire che io vi sia piaciuta. Perché dovrei piacervi, sentiamo. Oppure era il caldo che vi aveva dato alla testa?

Angelo *(si è tolta anche la giacca, si accinge a scavalcare il parapetto)*

Pia Io credo che voi facciate questo con tutte. Così, una piccola cerimonia, senza neanche intenzione.

Angelo *(sta calandosi nel pozzo; è sparito)*

Pia *(china sull'orlo)* È fresco, lì?

La voce di Angelo *(incupita dall'eco)* Fresco.

Pia Siete arrivato?

La voce di Angelo Sì.

Pia Trovato?

La voce di Angelo Non ancora.

Pia Deve essere caduta anche dell'altra roba, dei panni. Aspettate, vado a prendere un lume. *(Si stacca dal pozzo correndo; si urta quasi in Agata; le due donne bisbigliano un po', quindi spariscono insieme, la scena resta vuota)*

La voce di Angelo *(intono, dal fondo del pozzo, e canta in parte, la nenia seguente):*

Esevi - uttu - sehe

Bi - be - ba

Esevi - uttu - sehe

Bi - be ba.

Agliela cicha

Falhu manà

Bibete bibete

Bibete ba.

Agliela cicha

Falhu manà

Bibete bibete

Bibete bà.

Agata *(è rientrata e aspetta seduta al tavolo)*

SCENA TERZA

La voce di Angelo Porto su un mucchio di roba. *(Si capisce che sta risalendo; butta, ancora da dentro, una pelle, dei cenci stillanti, finalmente appare, scavalca il parapetto portando una bottiglia; si vede davanti Agata, anziché Pia, la guarda senza meraviglia)* Guardate, quanta roba ho pescato. *(Indicando la bottiglia)* Di queste ce ne sono molte, un cesto pieno, appeso a un gancio. Roba ancora del tempo del professore?

Agata Sì.

Angelo Dolce?

Agata Ginepro.

Angelo Prodotto qui? Dai contadini?

Agata Sì.

Angelo Poi permetterete che io ne assaggi e mi ristori. Voi siete la vedova del professore?

Agata Sì.

Angelo *(indicando Silvia che sta entrando con Pia)* E questa signorina è la figlia, la signorina Silvia.

Agata Sì.

Angelo Bella. Giovane. Ora devo asciugarmi, altrimenti potrebbe farmi male.

Pia *(gli porta un asciugamano)*

- Angelo (*asciugandosi*) Io sono forte, molto forte, ma sono anche delicato, se mi strapazzo guai. (*A Pia, accennandosi al gomito*) Voi, venite, prendete di qui. (*A Silvia, accennandosi l'altro gomito*) E voi prendete di qua. Avanti.
- Pia e Silvia (*benché timidamente, ubbidiscono*)
- Angelo Io appoggio le mani come se pregassi. E voi tirate forte, ognuna dalla sua parte, vediamo se siete capaci di staccare la mia mano destra dalla mia mano sinistra. Coraggio.
- Pia e Silvia (*tirano inutilmente, poi ridono e smettono*)
- Angelo Non ci riuscirebbero neanche quattro uomini. Sono molto forte. Però devo avere cura di me stesso e nutrirmi bene. Sono anche pulito, fa piacere avermi in una casa.
- Pia (*per pungerlo*) Siete bianco e nutrito come una donna.
- Angelo (*compiaciuto*) Sì. Eppure ho subito grandi disagi. Io ho questo, che dormo. E poi non faccio mai male a nessuno.
- Pia (*scherzosa*) E poi quei ricciolini, sembrate un agnello.
- Angelo Anche voi tre siete fini di pelle per quanto posso vedere. Le donne del mio paese, invece, sono lentigginose, subito grandi seni, benché poi siano abbastanza buone per l'uomo e diano parecchia soddisfazione nell'amore.
- Agata Venite dalla prigionia?
- Angelo Sì. Ma io, qualunque cosa capiti, dico: pazienza. Ciò può farmi giudicare frivolo: e invece poi sono un tipo meditativo. Voi direte che parlo troppo di me: ma occorre, perché io devo farmi conoscere, non è vero? In sostanza io ho grande bisogno d'affetto. Era soprattutto questo, quel che ci mancava in prigionia. (*Scuote la testa, ride; ora fa vedere una mano col pollice ben sollevato; finge di afferrarlo con l'altra mano e di strapparlo, mentre invece non fa che ripiegarlo, facendo poi vedere la mano che sembra priva di pollice, ride*)
- Agata Siete stato liberato da molto tempo?
- Angelo Sì. (*Sempre con dignitosa semplicità*) Ho un po' tar-

dato a venire qui causa purtroppo la mancanza di denaro. Ciò mi ha anche costretto, in certi casi, a usare espedienti non belli. D'altra parte perché sarebbe stata data all'uomo la furberia se non dovessimo usarne? Certo io sono furbo. Ho anche lavorato.

- Pia (*con benevola canzonatura*) Questo è molto grave.
- Angelo Sì, in un grande molino, io scrivevo sui registri, ma subito mi sentii triste. Le persone erano sciocche e senza istruzione, e tutti uscivano di là bianchi di farina. E poi io pensavo troppo a questa casa.
- Agata (*con durezza*) E perché?
- Angelo Perché ne avevo sentito parlare molto. La casa delle tre donne. Tutte donne. (*Ride*) E infatti ci odora di donne! (*Tornando serio*) A che mi giovava guadagnare in quel molino e comperarmi un vestito di cheviot grigio, se la mia anima era rattristata? Ciò che piace a me è meditare; ridurre al semplice le cose complicate. Anche leggere; chiudere il libro lasciandoci dentro il dito. Magari addormentarsi, ma poi, svegliandosi, si trova che il pensiero ha camminato. So che la deliziosa lettura è il piacere che anche la signorina preferisce. È vero?
- Silvia (*un po' imbarazzata*) Sì.
- Angelo E la persiana? So che la persiana toglie il suono alla signorina. Eh? Quante cose so io?
- Silvia (*c. s.*) Già.
- Angelo E gli studi? Come vanno gli studi? Sarà molto costosa l'Università.
- Silvia Abbastanza.
- Angelo Però è bello conoscere la causa delle cose. E ora? Vacanze?
- Silvia Quest'anno sono stata indisposta, la mamma ha voluto tenermi qui, perché mi rimettessi.
- Angelo E ciò è avvenuto, perché la guancia ha un bel colore. (*Alle altre*) Però sapete che cos'è che a me piace più di tutto? Parlare.
- Pia Non occorre dirlo. Non avete smesso un momento.
- Angelo (*con dolcezza*) Sì, per chiacchierare lascerei il mangiare. Quei ragionamenti, quelle belle descrizioni.

Parlare e trovarsi d'accordo: o anche in disaccordo, dapprima. Ma poi, parlando e rispondendo, a poco a poco, con voce tranquilla, ma anche con una certa astuzia e inframmezzando qualche facezia, sapete a poco a poco che cosa si arriva a scoprire? Che si era completamente d'accordo. E sapete perché?

Pia (scherzosa) Ditecelo.

Angelo Perché gli uomini, e naturalmente le donne, lo sono sempre, d'accordo. Siamo d'accordo e non lo sappiamo. Fratelli e sorelle. (Qui finge la voce di un severo interlocutore) « Ah, fratelli e sorelle, eh? Fratelli e sorelle. E il peccato? Come arrivate a spiegarlo, il peccato, tra fratelli e sorelle? ». (Come rispondendo) Nasce il peccato, è vero; ribolle il nero lievito della terra. Io stesso sono un grandissimo peccatore, il nero lievito della terra mi chiama verso la donna più e più volte in un solo giorno; e invece io disprezzo ciò, la mia anima vuole solo l'accostamento innocente del fratello e della sorella. E se poi l'accostamento innocente diventa peccato? Ebbene, non sarà poi un precipizio. È stato proprio l'Ente creatore a creare il mondo della materia per compiacere l'anima eterna, la quale voleva desiderare e amare, e le occorreva un oggetto. E il peccato, che è? Il mezzo con cui viene saziato e così vinto, quest'innamoramento dell'anima. Sono concetti difficili, per donne, anche istruite. Ma questo è certo: che la nostra salvezza è nel peccato; è solo il maledetto orgoglio che pensa il contrario.

Silvia Ma voi siete stato veramente con mio padre?

Angelo Certo.

Silvia Scusate. Molte famiglie sono state ingannate.

Angelo (con ira improvvisa e del tutto impreveduta, che gli dà un grido acuto, in falsetto) Dubitate di me? Dubitate di me?

Silvia (timidamente) Ma voi avete proprio parlato con lui?

Angelo (di nuovo mansueto) Sempre, per tre lunghi anni.

Silvia E di che avete parlato?

Angelo Tante cose, quante ne occorrono per riempire ogni giorno per la durata di tre anni. Mi ha aperto il suo

cuore. Vedete, è stato lui stesso a dirmi di venire qui. Quando capì che lui non avrebbe più potuto, sembrò desiderare lo facessi io al suo posto. (Un silenzio) E così mi misi in cammino. Ho veduto i luoghi più belli dell'Africa e dell'Europa; ma questa casa seguitava a chiamarmi. Avrei voluto avere un abito migliore, arrivando. Sapevo che uno sconosciuto non è più tale quando arriva portando dei regali. Coi regali si è accolti molto meglio. (A Pia) Infatti ad Algeri scelsi per voi, in uno dei più forniti negozi, un taglio di seta. Ma che seta! Il negoziante sospirava, all'idea di doversene separare. E neanche cara, in fondo. (A Silvia) Per voi invece scelsi due grosse dorate bottiglie di profumo di Parigi, tutti mi hanno assicurato che sono i migliori. (Ad Agata) Per voi, che siete la padrona, qui, occorreva un regalo di maggiore pregio: e allora io scelsi due orecchini, che portano ciascuno una pietra nera. Poi pensai anche a dei dolci, che durano freschi e teneri per mesi; e poi una bestiola da tenere in gabbia, un piccolo benigno animaletto, che rosicchiasse delle nocciole tenendole con le due piccole mani. Oh, io ho messo tutta la mia attenzione, per scegliere i regali che dovevano piacervi. Li ho scelti... ma non li ho comperati, essendo sprovvisto di danaro. Spero che per voi sarà lo stesso. (Ride a lungo, divertito dalla sua facezia, che però non fa ridere nessun altro) Scusate il mio scherzo, ma io trovo che l'uomo deve tenere allegre, le donne. Quando l'uomo la fa ridere, la donna si sente protetta. Oh, dovevate essere ben melanconiche, voi tre, senza un uomo con cui scherzare; e con la persiana che vi disturbava di notte. (Ride)

Agata Scusate, bisognerà venire al serio. Voi avevate un motivo preciso, venendo qui?

Angelo Sì, importante.

Agata Avete realmente assistito alla morte di mio marito?

Angelo Sì, ero lì.

Agata E vi lasciò un incarico per noi?

Angelo Sì.

Agata E allora dite, finalmente.
Angelo Lo avrei già fatto, ma non è cosa che riguardi tutte e tre.
Agata Chi riguarda?
Angelo (dopo un momento) Voi. (Vi è un silenzio. Pia e Silvia si alzano, escono)

SCENA QUARTA

Agata (a occhi bassi) Che vuole ancora mio marito da me?
Angelo Mi dispiace vedervi così commossa.
Agata Non sono commossa.
Angelo Avete paura di qualche cosa?
Agata Nessuna paura. Davvero voi non sapete nulla?
Angelo A che proposito?
Agata Voi siete qui per conto di mio marito. Ma certo lui non vi ha detto la verità. Raramente la diceva, benché credesse di dirla.
Angelo Quale verità?
Agata (con una specie di noncuranza) Bè, è solo questo, che io ho un motivo di rancore verso mio marito; e non vorrei più sentire nulla di lui.
Angelo (incuriosito) Io ignoro questo.
Agata (dopo un momento) Sapete perché mio marito partì di qui, e poi fu prigioniero, e poi morì laggiù?
Angelo La guerra.
Agata No. Mio marito volle fuggire da me. (Con una specie di diletto) Io sono una donna abbandonata. Del resto ero sola anche quando lui stava qui, l'ho capito dopo.
Angelo Vi dispiace la vostra condizione, qui, questa solitudine?
Agata No. Ho ancora dei parenti, forse potrei andarmene. Sono io che non voglio. Ormai è andata così e la vita non ricomincia.
Angelo E per quale motivo vostro marito vi avrebbe abbandonata?

Agata (con noncuranza) Perché si è vergognato. Era un bugiardo, pieno di retorica.
Angelo E voi perché l'avevate sposato?
Agata (c. s.) Credevo in lui, dividevo il suo lavoro. Lo sposai contro tutti. (Ironica) Oh tutte le sue allieve erano pazze per lui. Era una specie di apostolo, in città.
Angelo E come mai veniste qui?
Agata Fui io, è tutta una storia. Fui io. Forse è necessario che sappiate. Enrico aveva incominciato a incontrare delle opposizioni... Io ne ero stata orgogliosa, dapprima: ancora noi due, contro tutti. Poi mi accorsi che invece quelle invidie, quei tranelli, logoravano, macchiavano, qualche cosa anche dentro di noi. Fui io. (Con tristezza) Fin da bambina io ho sempre voluto o tutto o nulla; se mi si macchiava una pagina preferivo strapparla; vittima della retorica. Gli proposi... — io avevo un po' di denaro — gli proposi di lasciare tutto: la città, i compromessi: una rivincita contro il mondo. Lui mi abbracciò, eravamo commossi. Che commedia. Noi soli, lontani da tutto; le nostre idee, la nostra tenerezza, la nostra sincerità. Così venimmo qui. Ecco.
Angelo E qui?
Agata Questo deserto, questo silenzio.
Angelo Cioè?
Agata La giornata sempre uguale, la mancanza di diversi. Forse anche i sentimenti, sempre soli con se stessi, si stancano. Si consumano, restano vuoti. Cominciai ad accorgermi che mio marito non lavorava quasi più.
Angelo E che cosa faceva?
Agata Stava coricato. Cominciammo a parlare di rado. Ore, giorni senza parole. Non avevamo più niente da dirci. Tutto diventava... tremendamente semplice: il giorno, la sera, la cena, il vento... e noi due. Mio marito cominciò ad evitarmi. Questa solitudine, questa distanza da tutto, il vento... (ride) e le capre.
Angelo Le capre?
Agata (ride) Sì, ciò che udivamo, lontano, nel silenzio, era

il belato delle capre. Le capre sono importanti, qui, noi viviamo su di esse.

Angelo (*interessato*) Latte? Cacio? Capretti?

Agata Sì. Capre. Hanno degli occhi... non benevoli e tuttavia melanconici. Guardano proprio.

Angelo Riconoscono. Dove io sono nato, sono posti di pastori.

Agata Vi ho detto che io e mio marito cominciammo a parlarci di rado. Poi un completo silenzio piombò sopra di noi. Io credo che lo stesso pensiero abbia bisogno di parole; corre su esse come lungo un filo; se si disabitua da esse a poco a poco diventa un che di informe, tetro. Le uniche parole che cominciai a udire... (*ride appena*) erano quei belati, li sentivo stando ore e ore coricata sull'erba. (*Pausa*) Un giorno mio marito fuggì e non l'ho più visto. Fuggì. Tutti gli altri credono che sia solo partito. Io non ho detto niente a nessuno, per orgoglio.

Angelo (*incuriosito*) Qual'è il rimprovero che gli fate?

Agata (*con noncuranza*) D'avermi ingannata. D'avermi fatto credere in cose nelle quali in realtà egli non credeva.

Angelo Ingannata; volevate voi, esserlo. Volevate avere sposato un uomo superiore.

Agata (*a voce più bassa*) Che cosa fece mio marito scappato di qui, voi non lo sapete. Antiche... amicizie, donne infime... episodi umilianti. Ecco che cosa gli occorreva. (*Con un improvviso tremare della voce*) Ma soprattutto mi spaventò ripensare a quella gran credulità mia, quella gran fiducia! Tutta una vita! Sacrificato tutto! E ora qui, ad aspettare... che gli anni passino. (*Un silenzio*)

Angelo Ma i morti perdonano a noi e noi perdoniamo ai morti.

Agata (*con cupa noncuranza*) Non credo a queste cose. In natura non esistono perdoni. (*Con un'ombra di sorriso*) È la mia chimica. Quando un corpo diventa di un milligrammo troppo pesante, affonda, e buona notte. Anche Dio: poco serio figurarselo come un si-

gnore impulsivo, che prima si arrabbia e poi si rabbonisce. No, tutto è definitivo.

Angelo (*quasi divertito*) L'inferno?

Agata (*con un mezzo sorriso*) Da bambina me lo sognavo. E anche ora...

Angelo Anche ora?

Agata Piuttosto che nel caos, preferisco pensare a una punizione. Anche essa inesorabile. Così non ci si pensa più. (*Un silenzio*)

Angelo Insomma la cosa vi ha fatto soffrire.

Agata Ebbene, no. È questo il curioso. Vi assicuro che non ho affatto sofferto. È un'altra cosa. È stata... la mia fiducia, che è rimasta scossa.

Angelo Fiducia?

Agata Difficile spiegare. Una volta...

Angelo Una volta?

Agata Mio marito era già partito. E io, come faccio spesso, ero sull'erba. Le capre brucavano intorno, mi guardavano e facevano beee, la giornata era serena. Io non guardavo più le capre, sentivo il loro beee... il loro odore... e io non ero affatto triste, ma piuttosto indifferente, ecco. Capivo che non mi importava granché di mio marito, della sua fuga, della sua morte; e neanche della casa, qui, del muro in rovina; e neanche di mia figlia, in fondo; e neanche di tutto il resto. E poi mi sentii bene, lì, sdraiata sull'erba, e cessai dal pensare, sentivo un riposo... e il mio peso sull'erba, ero contenta di sentirlo, e non c'era più altro... e allora provai una voglia curiosa... sapete le idee buffe che ci vengono in mente quando siamo veramente soli? Provavo la voglia di fare anche io beee, beee, e di mettermi a brucare l'erba anche io. Una capra mi guardava; e io feci beee. (*Ride*) Ecco. (*Pausa*) Non so perché vi racconto tutto ciò, è stupido. (*Un silenzio*)

Angelo Signora preparatevi ad avere una sorpresa. Sapete che invece il pensiero di vostro marito era tornato qui, a questa casa? Sì. Me ne parlò tanto che a poco a poco pareva anche a me di averla abitata. E lui comprese che poteva fidarsi di me. Fu lui stesso a dirmelo: « Va,

Angelo; quelle tre donne sono sole, va ad aiutarle. Torna tu in vece mia ».

Agata *(con durezza)* Credete con tanto poco di esservi procurato un posto e il vitto?

Angelo Signora, vostro marito parlò così. Un uomo qui è utile. Vostro marito disse anche dei suoi libri, dei suoi lavori, pensava che io potessi continuarli.

Agata Questa sarebbe la sorpresa?

Angelo *(dopo un silenzio)* Veramente si tratta di un'altra cosa e io cercavo il modo di dirvela senza che voi rimaneste offesa.

Agata Immagino ciò che mio marito può avervi detto di me. Uno donna ridicola, insopportabile.

Angelo *(ride)* No, signora. Vostro marito effettivamente mi parlò molto di voi. Mi parlò di voi più che della casa, più che della figlia, più che di tutto. Direi quasi che non mi parlò d'altro. Però lui non disse dei fatti che voi... Signora, quei fatti non hanno importanza; sono sottigliezze. Lui disse altre cose. *(Cambiando tono)* Vedete, signora, i ricordi sono come lastre, il tempo e la distanza le lavorano come acidi. Vostro marito aveva completamente dimenticato di voi certi lati; e invece si era ricordato di altri. Due uomini soli, come su un'isola; io non so nulla di te, tu nulla di me, diventa lecito parlar di tutto. Le cose più gelose. E poi vi è un modo per cominciare i discorsi delicati: si ride, si finge di non dare importanza. E invece si dicono cose... stupefacenti. Magari lui, parlando, non sempre diceva che si trattava di voi. Parlava così, di una donna. Furbo, lui; ma io più furbo; io stavo in agguato, io facevo ricombaciare tutto, io capivo. Eravate voi. Sempre voi. Vostro marito non faceva che parlare di voi, era come se fosse malato.

Agata *(a voce bassa)* In conclusione che cosa diceva di me?

Angelo Ecco... *(Ride con timidezza)* Signora, laggiù voi... non avevate addosso abiti. Stavate fra noi nuda, scusate. Vostro marito ricordava di voi solamente ciò che voi eravate stata con lui in certe occasioni. Una lucidità straordinaria. Gli veniva il naso sudato. Il

più piccolo vostro sospiro, era lì. Confesso che io ero... interessato. Noi eravamo privi di donne e se ne parlava molto, tutti. Ma il caso nostro era diverso. *(Ride)* Entrando qui io non sapevo il vostro viso, ma... il resto sì. Capisco che vi sentite offesa.

Agata *(con disprezzo)* So che tra certi uomini vi è l'abitudine di certe confidenze.

Angelo Ma qui era diverso. Signora, un uomo e una donna si abbracciano, si amano; e dopo un po'... non più mondo, non più memoria, più nulla! Essi diventano, ognuno, per un attimo, una cosa anonima e isolata. Come potrebbe esserlo una pietra. Allora da questa pietra esce una specie di grido. È come se una pietra dolorosamente si confessasse. È qualche cosa di straordinariamente solitario, solitario, un segreto — l'amore — destinato a non essere udito né ricordato. Vostro marito invece ha slealmente spiato ciò e mi ha riferito.

Agata Mi ripugna ascoltarvi. Che cosa volete concludere?

Angelo Che io vi conosco. Voi stessa non sapete chi siete, ma io sì.

Agata E chi sono?

Angelo Per quale motivo vostro marito, mentre si avviava a morire, trascurò la donna che voi eravate di giorno e ricordò l'altra? Perché una era vera e l'altra no. Voi finora avete portato voi stessa come un morticino in una scatola.

Agata E dunque che cosa sarei io veramente?

Angelo *(ride come se si vergognasse; poi, con l'aria di citare)* « L'amore corre nella foresta coi capelli irti invocando il nero mostruoso cinghiale ». *(Ride)* Non vi è religione che non abbia storie su ciò. Io ho studiato. Nei vostri paesi si chiama Pasifae, si imbestiò e appartenne al toro. Ciò non è dei sensi, capite, è dell'anima! L'anima inquieta e furiosa, che vuole straziarsi, e guarire dall'essere umana. Ciò è sacro, non è vergogna. *(Lunga pausa; abbassando la voce)* Voi siete questo.

Agata (*sta un lungo momento immobile, poi afferra uno dei cenci bagnati e ne dà una frustata sul volto dell'altro*)
Angelo (*con la mano sulla guancia, lentamente, senza ira*) Questo te lo restituirò. Io ho pensato continuamente a te, ti ho desiderato tutto il tempo. Per questo sono venuto a cercarti fin qui, sarei stato scontento in qualunque altro posto. Tutte le notti tu ti accosti al mio letto, ti spogli e stiamo insieme. Ora qui, continueremo. È giusto, è ragionevole. Anche tu lo vuoi.
Agata (*chiamando*) Pia! Silvia!
Pia (*entra e li guarda; poco dopo entra Silvia*)

SCENA QUINTA

Pia (*prendendo una scodella e mettendola sul tavolo*) Avrete fame, qui c'è del latte e del formaggio, se ne volete; e del pane.
Angelo (*accostandosi e sedendo*) Certo che ne voglio. Ve l'avrei chiesto io. Ma voialtre? Non fate cena? Ormai è buio.
Pia Noi mangiamo molto prima, abbiamo preso gli usi dei contadini. Fra mezz'ora siamo coricate.
Angelo (*toccando la bottiglia*) Bene, allora berrete, assaggerete con me questo. (*Mangiando*) Portate i bicchieri, non vi farà male per una volta. Fu messo in serbo dal mio amico, egli sarà contento che lo beviamo insieme.
Pia Davvero devo portare i bicchieri?
Angelo Certo.
Pia (*va a prendere i bicchieri*)
Angelo (*non lasciando di mangiare*) E anche accendete un lume.
Silvia (*accende un lume e lo porta*)
Angelo Non importa se non avete una stanza: lì (*accenna al mucchio di pelli*) posso dormire benissimo, meglio che in un letto, basta spargerle un poco. Sono abituato a ben altro.

Pia (*ha stappato la bottiglia*)
Angelo (*versando*) Bevete, care. Voi eravate un piccolo gregge senza pastore. Già la voce di un uomo qua dentro vi riconforta. Che buon formaggio; eccellente. (*Rivolgendosi a Agata che è rimasta in disparte*) Al mio paese, sulle capre e sui pastori abbiamo un'infinità di favole. Pensavo al nostro discorso, signora. Dicono che realmente i pastori, stando mesi e mesi soli con le bestie, si annoiano del linguaggio e degli usi umani. E così quando nessuno è vicino, ma solo capre, nelle grandi praterie, questi pastori belano. Sì. Essi lo tengono nascosto, però lo si capisce perché essi parlando con uomini, sono sempre distratti. (*Mangia*) E le capre, a poco a poco, sapete che s'innamorano del pastore? Lo guardano sempre, non si staccano più da lui, lo cozzano leggermente. Il pastore finisce per capire e dopo un po'... Si amano, nelle praterie, legati più che un uomo e una donna. Però si dice che il miglior pastore delle capre sia il diavolo. (*Dopo aver assaggiato il liquore*) Buono. E voialtre perché non bevete?

Pia e Silvia (*bevono*)
Angelo (*beve ancora, poi va all'orlo del pozzo e vi parla dentro*) Grazie, Enrico, la bottiglia era eccellente; a suo tempo sentiremo le altre. (*Si volta alle donne, ammicca, torna a voltarsi al pozzo*) È vero, Enrico, che tu vuoi che io resti qui? Almeno fino alla raccolta del fieno? (*Finge di ascoltare la risposta*) Ha detto di sì. Ora possiamo chindere. (*Mette sul pozzo il pesante coperchio di legno, si volta*) Come potevate fare, senza un uomo? E i grossi lavori? E l'inverno? E poi la compagnia? (*D'un tratto si mette a cantare*)

Esevi uttu sehe,
Bi be bo.
Esevi uttu sehe,
Bi be bo.

È una canzone del mio paese, una canzone lunga lunga, significa: se arriva l'uomo, tu donna levagli le

scarpe e lavalo. E dopo che l'avrai lavato asciugalo. E dopo che l'avrai asciugato, fallo mangiare. E dopo che l'avrai fatto mangiare, fallo bere. E dopo che l'avrai fatto bere, fallo coricare. E così avanti. Cantate anche voialtre. il ritornello. *(Ricomincia)* Esevi uttu sehe... *(Fa cenno alle donne di attaccare il ritornello)*

- Pia *(in coro con Angelo)* Bi be bo.
Angelo *(a Silvia)* E tu? Coraggio, forza anche tu. *(Ricomincia)* Esevi uttu sehe...
Pia e Silvia *(in coro con Angelo)* Bi be bo...
Angelo Esevi uttu sehe...
Pia e Silvia Bi be bo.
Agata *(avanzando e interrompendo)* Sentite, sono costretta a dirvi che non possiamo tenervi. Ciò che voi avete detto sarà certamente la verità: voi sarete stato l'amico di mio marito. Ma noi non abbiamo qui le risorse occorrenti, né il posto. Ora vi siete riposato, avete mangiato un boccone, vi prego di andarvene.
Angelo *(dopo un silenzio)* Allora... me ne devo andare?
Agata Sì. Avete detto che la vostra presenza in questo territorio è abusiva. Potreste avere delle noie.
Angelo *(senza aggiungere una parola si alza, si rassetta lentamente, si avvia; dalla porta si volta e dice cortese-mente)* Buona sera. *(È sparito)*

SCENA SESTA

- Agata *(dopo un po' va alla porta e la chiude dando il catenaccio)*
Silvia Non si poteva tenerlo. Siamo troppo isolate, qui. Si sono dati casi orribili: vagabondi, disertori entrati in una casa, i quali poi nella notte hanno ucciso, incendiato. Non mi sentivo tranquilla con quell'uomo.
Pia *(accende un altro lume e si avvia)* Vado a letto. *(Si ferma, la sua voce si fa stridula)* Vorrei sapere perché non torniamo in città. *(A Agata)* È colpa tua, io sono stufa. Io non voglio fare la serva qui e lavorare con le mani tutto il giorno. Se vuoi farlo tu, padrona.

Ma io me vado, sai? Troverò ben da vivere... *(S'interrompe)* Che c'è. *(Si avvicina)*

- Agata *(sta osservando il sacco di Angelo)* Ha lasciato il sacco. L'ha fatto apposta, per tornare. Torna qui. *(Istintivamente si volta verso la porta)*
Silvia *(fa lo stesso)*
Pia *(corre alla finestra)* No, non c'è più nessuno. *(Torna indietro)* È andato via. *(S'avvicina al sacco, vi fruga)* Eh, sono due stracci. Puzzano di sudore. Che schifo. *(Con un ribrezzo eccessivo, isterico, quasi una crisi)* Che schifo! Che schifo! Mi fa star male... *(È uscita)*
Silvia *(andandosene a sua volta con un lume)* Buona notte, mamma.
Agata Buona notte. *(Resta un momento immobile; poi prende il lume, esce)*

La scena resta vuota per qualche tempo. Ma il riflesso del lume non s'è allontanato, viene sempre dalla stanza vicina. Ed ecco qualcuno, nella penombra, rientra cautamente. È Agata.
Agata *(avanza; sta ferma a lungo, ascolta; poi va alla porta, ne toglie il catenaccio, l'apre; torna lentamente indietro; va ad aspettare sul mucchio delle pelli)*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Agata e Pia sono intente a cucire. Davanti a loro, seduto comodamente, è Angelo. È trascorso vario tempo. Il pozzo è coperto.

Angelo Vi ho mai raccontato quel fatto della bottiglia di vino di Grecia? È un vino raro. Dunque c'era un negozio... il cartello diceva: « Squisito vino di Grecia, degustazione... » e io mi misi a desiderare di degustare: però senza pagare... essendo sprovvisto di danaro.

Pia *(ride in modo sproporzionato)*

Angelo Sicché io un giorno entrai e dissi freddamente: « Signor vinaio, vengo per acquistare due dozzine di bottiglie di vino di Grecia... naturalmente desidero prima degustarlo ». Il bestione, un vero orco, mi diede un'occhiata. « Il cartello parla ». « Ma io... » « Degustazione a pagamento ». « Ma un acquirente... ». « Qua chi degusta paga ». E mi mandò via.

Pia *(ride sempre un po' più del giusto)*

Angelo *(andando alla finestra)* Fra me e quel brutto era ormai impegnato un duello a morte. Non è ancora rientrata Silvia?

Pia No.

Angelo Sapete dove sia andata?

Pia No.

Angelo Dunque lasciai passare tre settimane. Quando mi ripresentai io ero uno sguattero. *(Imitando)* « Signor

vinaio, sono lo sguattero del Governatore e il cantiniere del Governatore mi manda a comperare due o tre canestre di vino di Grecia pel Governatore. E anzi, voi, signor vinaio, dovrete farmi un piacere: chiamare al telefono il palazzo del Governatore: perché io possa chiedere se di ceste ne vogliono tre, quattro, oppure cinque ».

Pia *(ride)*

Angelo

Capii che l'uomo era mio. Cercò lui stesso il numero, lui stesso me lo compose, mi passò affettuosamente il microfono. Le parole che sentii in quello strumento furono strane e offensive. Ma io le trascurai. Le mie risposte furono pel cantiniere del Governatore. Il vinaio mi guardava con tenerezza: « Hai parlato col cantiniere del Governatore? » (Sguattero) « Sì. Cinque ceste... Ma prima... » (Vinaio) « ... prima devi sentirlo, non è vero? Ma certo, ora ci penso io, ora te ne faccio gustare un bel bicchiere ». Proprio lì, sul banco, c'era la bottiglia col cartoncino: Squisito vino di Grecia. Degustazione. (Vinaio) « No, quello no, quello no. Io a te lo voglio dare proprio fresco, stappato apposta per te ». Corse nel retrobottega... *(finge di eseguire)* tornò con un'altra bottiglia... *(finge di eseguire)* me la mise davanti; e intanto mi guardava. Io lo fermai. « Fresco? » « Fresco ». « Vino di Grecia appena stappato? ». « Vino di Grecia appena stappato ». « Allora ci voglio il ghiaccio ». « Il ghiaccio? ». « Il ghiaccio ». « Anche il ghiaccio ci vuoi? ». Sapete che a momenti mi abbracciava? « Bravo! Sei grande! Anche il ghiaccio! Ma subito! Di corsa! ». Rivolò di là, nel retrobottega, lo sentii spezzare il ghiaccio, tornò, riempì il bicchiere fino all'orlo... *(finge di eseguire)* ... me lo spinse davanti... (intanto mi guardava). Io bevvi... *(Esegue)* Poi mi asciugai il sudore. « Ti piace? » *(Flebile)* « Sì ». « Ne vorresti un altro bicchiere? ». Io esitai. Fu allora che il brutto esplose. Gridò con voce terribile che dovevo berne subito un altro bicchiere, se no chiamava la polizia. Io bevvi un altro bicchiere, poi osservai *(filo di voce)*: « Non c'è male ».

« Ah ah ah. Fai il bravo, eh? Tu eri venuto per farmela! Tu sei caduto nel tuo stesso tranello! Il numero di telefono non era del Governatore, era di mia cognata la levatrice! Questo non è vino di Grecia! Questo è aceto di sette anni!

Pia (*ride*)
Angelo (*continuando*) « Questo è peggio dell'acido solforico! Stasera sarai all'ospedale! Domani al cimitero! ». (*Vocino flautato*). « Me ne potreste dare un altro bicchiere? ». (*Silenzio*) « Un altro bicchiere? ». « Sì ». « Ti vuoi suicidare? ». « Sì ». Bervi. Poi tornai a bere. Poi mi attaccai alla bottiglia, la vuotai, diedi al vinaio un bacio in fronte, partii. (*Funebre*) Dopo qualche momento sentii alle mie spalle un orribile frastuono. Il brutto aveva capito che quando lui era andato nel retrobottega a prendere il ghiaccio, io avevo scambiato le due bottiglie. (*Pausa*) Gli venne una sincope e morì

Pia (*dopo aver riso*) Sei un impostore, Angelo.
Angelo Perché?
Pia Perché nessuna di codeste storie è successa a te. Sei un lazzarone.
Angelo (*patetico*) Un lazzarone, sono io il primo a dirlo. Voi mi circondate di cure, lavorate per me, mi nutrite, pensate anche ai mie vestiti e alle mie scarpe, e invece... (*Interrompendosi*) Non l'avete nemmeno vista Silvia?
Pia (*con asprezza*) No.
Angelo (*continuando*) ... e invece sapete che dovrete fare? Prendere una frusta e frustarmi.
Pia Certo, che dovremmo farlo.
Angelo Sicuro, perché sono pigro. Mi perdo in cose futili, sono anche un po' bugiardo. (*Si alza, va a guardare alla finestra, torna a sedere*) Sono un parassita.
Pia (*con stridula aggressività*) Lo sei, lo sei! Sei un ozioso!
Angelo (*con dolcezza*) Va bene, cara, tutti lo sanno, che lavorare uno c'è portato e uno meno. Stamane ero lì a

far legna; ho provato il bisogno di riposare un momento, mi sono seduto, ed ecco... (*S'interrompe*)

Sulla porta è apparsa Silvia. Anche le due donne si sono voltate.

SCENA SECONDA

Angelo (*continuando, come se non avesse veduto nulla*) ... ed ecco mi sono spuntati dei pensieri... così belli, delicati, che sarebbe stato un delitto cacciarli via... per rimettersi lì a far legna! Io ho viaggiato in grandi vapori, nei quali le stesse scodelle, i piatti, erano un valore. Ebbene? Che utilità è in ciò? Invece io sono qui e penso... all'America, penso all'eternità. Non c'è aquila che voli così rapidamente. Questo è l'anima. Sì. Cara Silvia, non sei anche tu del mio parere? Sicuro. Stavo osservando che quando tu entri tutto s'illumina, è una cosa che penso ogni volta. Però oggi sei anche più... intensa e attraente del solito. Cos'è, cara, non stai bene? Forse non hai riposato bene, stanotte? (*Alle altre*) D'altronde il suo aspetto è buono.
Pia (*con asprezza*) Parla, sciocchina.
Silvia (*s'è inoltrata senza guardare nessuno e come se non udisse*)
Angelo (*sempre affabile, inalterabile*) Noi eravamo in pensiero sapendoti fuori con questa canicola. È pericoloso, sai? Ora che ti vedo, sei accaldata. Sicuro. (*Alle altre*) Purtroppo questa figliola è così spesso fuori di casa! Viene persino il sospetto che qualche cosa, qui dentro, possa dispiacerle. Nel quale caso...
Pia (*c. s.*) E apri la bocca, stupida!
Angelo (*continuando*) ... nel quale caso, tutti saremmo pronti, felici di rimediare, di provvedere, qualunque cosa sia necessaria, non è vero? Diglielo tu pure, Agata. E anche tu, Pia! Diglielo.
Pia (*si alza con ostilità ostentata, si dirige verso la porta*)
Angelo (*con improvvisa ira*) Pia! Pia, dico a te!
Pia (*è uscita*)

Angelo (*dopo un momento, acciandosi, di nuovo affabile*) Mi sono permesso di parlare così, benché semplice dipendente, perché ho sentito purtroppo... che queste sarebbero le ultime ore che la nostra Silvia passa qui. Ella parte, ci lascia. Oggi stesso, fra poco, a quel che sento. Ne sono addolorato. Gli studi, l'Università.

Agata (*alla figlia*) Hai avvertito il vecchio Edoardo?

Silvia Sì. Suonerà dalla strada. Io scenderò con la valigia.

Agata È tutto pronto?

Silvia Sì.

Angelo (*dalla porta, a bassa voce*) In ogni modo il vecchio Edoardo non sarà qui prima di sera. Sarebbe gradito a tutti se in questo tempo la nostra Silvia cambiasse idea. (*È sparito*)

SCENA TERZA

Silvia (*si avvicina lentamente e indica qualche cosa tra ciò che Agata e Pia stavano cucendo*) Ricordo questo vestito. Papà lo portava a caccia.

Agata (*sfuggendo*) Sì, credo.

Silvia (*con una specie di tranquillità*) Avrete da lavorare parecchio. Angelo è più grasso di papà.

Agata Questa roba si stava rovinando. Ora servirà a qualcuno.

Silvia C'era anche un'altra cosa nel comò di papà. Ma non era roba che serviva a voialtri. L'ho presa io.

Agata Cioè? Che cosa vuoi dire? Che cosa hai preso?

Silvia (*non risponde; d'un tratto, affettuosa*) Mamma, era necessario che partissi: avrei dovuto farlo anche prima, per via della scuola. E poi, quest'afa, questo deserto: cominciamo a stancarmi. L'altra notte, con quella persiana; non ho quasi chiuso occhio. Se seguivavo a stare qui mi ammalavo... (*Le è cominciata una certa concitazione*)

Agata (*evidentemente volendo sottrarsi*) Sì, cara, vedrai che ti gioverà ritrovare i compagni, star via un po' di tempo. (*Si sta dirigendo alla porta*)

Silvia Te ne vai?

Agata Ci sarà da preparare, per la tua partenza.

Silvia No, mamma, aspetta. Sono qui per parlarti. (*Pausa*) Ho qualche cosa da dirti, prima di partire.

Agata (*senza guardarla*) Va bene, eccomi.

Silvia Vedi, mamma, in questi ultimi giorni abbiamo parlato poco; forse è mancata l'occasione. E così... non s'è mai toccato un argomento che invece... Ti dirò che a darmi noia, qui, a tenermi agitata, vi erano... parecchie cose. Mi trovavo un po' a disagio, ecco. Tu hai capito.

Agata (*senza guardarla*) Ti dispiace la presenza di quell'uomo?

Silvia Sì.

Agata (*evasiva*) Un uomo qui ci voleva. Le donne non fanno, per certi lavori.

Silvia Ma quest'uomo non lavora, non fa nulla.

Agata Forse gli ci vorrà un po' di tempo, per ambientarsi.

Silvia Ma questo non farà mai nulla, mamma.

Agata Come puoi saperlo. In caso lo manderemo via. Dopo la raccolta del fieno.

Silvia Ma questo non se ne andrà, non se ne andrà.

Agata E perché. Fra l'altro il suo soggiorno qui è abusivo. Potremmo anche farlo arrestare, volendo. Dunque possiamo stare tranquille.

Silvia Mamma.

Agata Dì pure.

Silvia L'altro giorno sono andata all'ufficio postale e poi allo spaccio.

Agata Sì.

Silvia La gente mi guardava.

Agata (*con una specie di pazienza*) E perché.

Silvia Poi ho parlato col vecchio Edoardo.

Agata Hai fatto male, è uno sciocco.

Silvia Mi ha detto che tutti chiacchierano di quell'uomo e di noi.

Agata E che dicono.

Silvia Dicono che noi facciamo dei debiti per dargli dei soldi e mantenerlo.

Agata È una sciocchezza, lo sai bene.
 Silvia Dicono... che non è bello da parte nostra, tre donne, tenerlo in casa.
 Agata Quella gente diceva qualcosa di simile anche quando ti ho mandato in città a studiare. Una ragazza sola, in città, fra gli uomini; neanche ciò era rispettabile. Del resto tu adesso te ne vai, la tua rispettabilità è salva. E dunque non capisco davvero perché la cosa ti preoccupi tanto. *(Si avvia verso la porta)* Per quello che riguarda me, so che quella gente è cattiva e stupida. Non m'importa di essa.
 Silvia *(con tristezza)* Aspetta, mamma, aspetta. Non ti importa della gente. E di me ti importa?
 Agata *(torna indietro lentamente e siede; con una specie di stanchezza)* Perché mi fai questa domanda?
 Silvia Perché ti importa, credo, se qualche cosa mi fa soffrire. Mamma, mi fa dispiacere che quell'uomo adoperi gli abiti di papà e dorma nella sua stanza.
 Agata Non poteva dormire in terra.
 Silvia Ma a me fa dispiacere. È per papà: prima sembrava quasi che lo si aspettasse ancora; ora non più.
 Agata *(a occhi bassi)* Ah, è per papà. Ti ho sentito ridere tante volte, questi mesi, dopo la sua morte. Credevo che tu fossi stata la prima, a dimenticarlo.
 Silvia *(quasi con un grido)* Ma io non sono che la figlia!
 Agata E io invece la moglie. E io perciò non devo dimenticarlo. *(Con altra voce)* Cara figlia. La vita insieme di un uomo e una donna, i debiti miei verso tuo padre e i suoi verso di me, formano un conto troppo difficile perché un estraneo possa entrarvi. E i figli sono degli estranei su questo punto. Essi non ne sanno nulla. I loro giudizi sono convenzionali. E dunque, Silvia, lasciamo questo discorso. Fra poco tu sarai lontana, vedrai che molte cose diventeranno piccole. *(Cercando un tono cordiale)* Ritroverai i tuoi amici, ti divagherai. Ti farà anche bene.
 Silvia *(con improvvisa rivolta)* La mia salute, vero? La mia salute! Mamma! Sono dei giorni che voglio parlarti. Sono dei giorni che mi sento... spaventata, agitata...

Agata *(finalmente, con una specie di durezza)* Allora avanti. Agitata. Per che motivo.
 Silvia *(un lungo silenzio)* Pia.
 Agata Pia?
 Silvia Sì. Mi pare che Pia guardi quell'uomo.
 Agata Credi?
 Silvia Sì, non mi sbaglio.
 Agata *(dopo un silenzio)* Pia è un po' così. Non è da far caso.
 Silvia *(angosciata)* Mamma, è questo isolamento che mi impaurisce... star sempre soli, inchiodati a certi pensieri... Le cose più incredibili cominciano a sembrare... tranquille, vicine... inevitabili... come quando si sogna... Io credo che succedano così, quei fatti tremendi che si leggono...
 Agata *(senza guardarla)* Cara, ma tu stasera andrai via.
 Silvia ... mi pare che questo ingranaggio debba inghiottire tutto...
 Agata *(a occhi bassi)* Tutto che cosa?
 Silvia Mamma. Credo che quell'uomo... vada d'accordo con Pia.
 Agata Cioè?
 Silvia C'è qualche cosa fra loro due.
 Agata Non credo. Angelo scherza volentieri. *(D'un tratto)* Silvia, non voglio continuare questo discorso.
 Silvia Li ho spiati.
 Agata *(con improvvisa esasperazione)* E perché lo hai fatto? Perché! Perché! *(Vincendosi)* Ad ogni modo... è una sciocchezza. Non credo.
 Silvia Li ho sentiti. Capisci che cosa dico?
 Agata *(cupamente persuasiva, risoluta a troncargli)* Ma no, cara. Ti dico di no, hai sbagliato. Sei tu, che ti crei in testa. Ora basta, Silvia, ti prego. Non perdiamo altro tempo.
 Silvia *(la fissa in silenzio)* Mamma, da che sono in questa stanza tu seguiti a fingere di non capire cos'è che voglio dirti.
 Agata *(con amarezza)* E dunque che c'è.
 Silvia *(quasi piangendo)* Lo sai benissimo, mamma, che cosa c'è! Quell'uomo... e anche tu non vi affannate cer-

- to a nascondere! Tu e quell'uomo... Tu e quell'uomo! È inutile che tu seguiti a fingere!
- Agata *(con tristezza)* Non era che fingessi. Ti pregavo. Ti pregavo di risparmiare a tutte e due delle parole che tra madre e figlia si cerca di non dirsi. Ma tu non hai acconsentito. Perché?
- Silvia Vi ho visti! Tu e quell'uomo... Uno sconosciuto, un vagabondo. È per questo che me ne vado, capisci?
- Agata Appunto: te ne vai; e potevi benissimo non parlare. *(Pausa; con tristezza)* Silvia, non si doveva cominciare questo discorso. Tu, io stessa, siamo cresciute in un mondo nel quale tanti fatti, tanti pensieri vengono accettati con tranquillità. I nostri libri, la nostra educazione, i nostri amici ci hanno abituato a capire. Io non ti ho mai chiesto quale uso tu abbia fatto del tuo tempo, in città. Non sei più una bambina; tu sola rispondi di te stessa. T'ho mai chiesto nulla, io?
- Silvia *(dopo un silenzio)* Hai ragione. Sono stata ridicola. C'è questo, mamma: che noi non abbiamo ancora detto tutto. Credi che avrei cominciato questo discorso se non fosse stato necessario?
- Agata Ti prego, Silvia. È quasi una questione di buone maniere: vi è una soglia sulla quale anche i nostri cari devono fermarsi. Soprattutto non mi pare che queste cose abbiano molta importanza. *(Con amarezza)* Sono cose misere.
- Silvia Mamma...
- Agata Ti prego, basta, lasciami sola, basta. Ognuno ha almeno questo diritto: di rimanere sola. *(Un silenzio; tanto per chiudere, senza pretendere d'essere creduta)* Tu hai capito a traverso, hai male interpretato.
- Silvia *(d'un tratto, con grande tenerezza)* Oh mamma, come devi soffrire, da che abbiamo cominciato a parlare! Tu fingere, mentire, umiliarti, tu così orgogliosa e sincera! Mamma, che cosa è successo, come è possibile questo. Tu mi hai chiesto con che diritto sono qui. Sono tua figlia. Sei mia madre.
- Agata *(pallida, a occhi bassi)* Tua madre. Una specie di car-

- ta firmata, una cambiale. Tua madre: e perciò più niente altro di vivo. Tua madre. Imbalsamata.
- Silvia *(c. s.)* No, mamma, non è questo. Mi ricordo da piccola: io ero innamorata di te, avrei voluto sacrificarmi per te. Io voltavo le pagine e ogni tanto ti guardavo, avevi la luce del lume nei capelli...
- Agata *(con amarezza)* È un peccato che tutto ciò non sia rimasto lì, come un ritratto, a ingiallire tranquillamente; così non ci si pensava più. *(Pausa)* E invece, che peccato, è cambiato tutto, io non sono più quella. *(Pausa)* Ma neanche tu, sai? Anche io ricordo la tua vocetta. E invece sei cresciuta, Silvia, sei una donna, sei un'altra, non so chi sei. Tu non hai più bisogno di me, la tua voce qualche volta mi dà fastidio. Quando l'uccellino è cresciuto la madre lo caccia dal nido a beccate. La natura è sincera, noi no, noi imbalsamiamo i morti.
- Silvia Ma tu... sei sempre stata per me la cosa migliore del mondo! Tutto era pulito sulla terra, se vi eri tu!
- Agata E che sapevate voi altri di me? Io ero sola, e lo sono stata sempre. Mi avete mai veramente guardato e parlato, vi siete mai chiesti a che pensavo mentre ero lì, con la luce nei capelli, oppure la notte se mi svegliavo? Eravate sicuri di conoscermi bene?
- Silvia Ma la tua vita qui, le tue idee...
- Agata Sì, ho sentito delle bugie e ne ho dette. Sono stata ingannata, e ho ingannato. Eravate sicuri di conoscermi bene? *(Con una specie di disperazione)* Eravate sicuri di conoscermi bene? *(Un silenzio)* Non mi tormentare più, Silvia, basta!
- Silvia E Pia? *(Quasi con un grido)* E Pia?
- Agata Che c'entra Pia.
- Silvia *(la fissa in silenzio; d'un tratto, con una specie di frenesia)* « Che c'entra Pia ». Tu lo sai meglio di me! Tu hai sempre saputo tutto! Tu ti sei rassegnata anche a questo! Hai lasciato che succedesse questa cosa ripugnante, hai permesso che quell'uomo riducesse te e Pia... come due giumente in una stalla! Hai consentito a rinunciare alla tua condizione di essere uma-

no! E se domani toccasse anche a me, tu permetteresti anche questo!

Agata (*sommessa, imperiosa*) Abbassa la voce, Silvia. Pista certo origliando da qualche parte e ciò rende la cosa anche più ridicola.

Silvia Ho visto tutto, ho sentito tutto, ho contato i vostri respiri!

Agata (*con cupa veemenza*) Quanta retorica, quanto chiasso, per dei fatti così piccoli e miserabili! (*D'un tratto, con una specie di disperazione*) Che cosa vuoi da me! Lasciami in pace, sta fuori da tutto ciò! Perché gridi così! Perché sei qui?

Silvia (*supplichevole*) Non parlarmi così, mamma.

Agata Qualunque cosa io sia o faccia, che ve ne importa, finalmente, di me! Ma sì! Per metà della mia vita, probabilmente, ho fatto subire a me stessa una specie di anchilosi. Ebbene era uno sbaglio, era faticoso! Quante bugie! L'importante è di capire ciò che si è, e esserlo: e allora tutto diventa semplice. (*Come distratta*) Come quando si è stanchi e si prende sonno; e si lasciano scivolare via a uno a uno tutti i pensieri: essi si allontanano e se ne ha un sollievo: perché si capisce che sono stupidi! Tutti stupidi e inutili! E finalmente il riposo: quello dell'erba, delle bestie, delle pietre. Io voglio questo: essere tranquilla. Del resto non m'importa.

Silvia (*spaventata, sommessa*) Non parlarmi così, mamma...

Agata Non attribuisco nessuna importanza a ciò che hai detto. Parole: le ho udite già da tuo padre; del resto gli somigli. Neanche di te mi importa, Silvia. Hai fatto male a farmi parlare: capita una volta nella vita. Tutto questo mi annoia, e desidero solo che finisca presto. Vattene!

Silvia Mamma, che cosa è successo! È stato lui, a far questo! È entrato qui come una bestiaccia...

Agata Ma cara, e se a me piacesse, ubbidirgli? La sua voce mi convince.

Silvia (*tremando*) Lo so. Ho sentito: la sua voce; e la tua.

Credi che io non capisca? Sono tre mesi che respiro questo. Tu non gli potresti dire di no.

Agata (*con cupa sfida*) No, non gli potrei dire di no. Qualunque cosa. E poi, una cosa è uguale all'altra. In fondo io desidero questo: stavo sola, il vento mi portava via. Gli altri mi chiamavano, ma io non rispondevo... Tutto questo è così semplice! Io ho voluto questo.

Silvia Mamma, questo non è sopportabile. Non posso sopportarlo.

Agata E chi ti dice di sopportarlo? Che c'entri tu? Vattene!

Silvia (*d'un tratto*) Mamma, lo sai che dicono al villaggio? Che anche io! Anche io, capisci? Tutte e tre, un piccolo gregge. Questo mi fa impazzire, non posso sopportarlo. Poco fa ho cercato nei cassetti di papà. C'era la sua rivoltella, l'ho presa, l'ho qui con me, ecco, nella borsetta.

Agata (*la scrolla*) Vattene, Silvia! Tu non c'entri! La tua questione si risolve subito: basta che tu vada via!

Silvia Non posso più andar via... Ho visto il tuo viso mentre andavi da lui... Il viso di Pia, le vostre voci... Mi avete spaventata, non fo che pensare a questo... Mi avete fatto ammalare! Mi vergogno, se qualcuno mi guarda! Mi sento addosso questa macchia anche quando dormo! (*È in terra, abbraccia le gambe della madre*) Mamma, partiamo, vieni via con me!

Agata (*svincolandosi*) No.

Silvia Vieni via, ti prego!

Agata No. Lasciami.

Silvia Io troncherò tutto questo. (*Con una fissità visionaria*) Lo ucciderò, mamma. Ho pensato ogni cosa, punto per punto. Io lo chiamerò qui, gli dirò di guardare, lì, in mezzo agli abiti di papà. Lo farò chinare. E io, allora, da dietro, vicina, gli sparerò, sulla nuca. Ho la rivoltella.

Agata (*la guarda, con intensa calma*) No, non gli sparerai, non farai questo, io lo so. (*D'un tratto*) Silvia, qual'è il sentimento vero che ti muove? Perché sei venuta qui, perché hai detto tante cose? Perché hai spiato,

perché gridi così? Perché non sei partita, perché non parti? Perché? Perché? (*Fugge*)
Silvia (*seguita a fissare la porta con occhi dilatati; ora si volta*)

SCENA QUARTA

Pia (*le sta davanti; è entrata da qualche tempo e s'è inoltrata adagio, mentre ancora durava il colloquio*) Sei pallida, Silvia. È successo qualche cosa?
Silvia (*assente, rigida*) Nulla. Sai dov'è Angelo?
Pia Gli devi parlare?
Silvia Ho una cosa da dirgli.
Pia Ora? Subito?
Silvia Subito.
Pia (*con voce più bassa*) Hai già pensato a quello che gli dirai?
Silvia Sì, ho già pensato. (*China gli occhi sulla borsetta*)
Pia (*segue quello sguardo*) Siedi, Silvia. Sei tutta sudata. Ora vado a chiamartelo. (*La fa sedere*)
Silvia (*le ubbidisce macchinalmente*)
Pia (*esce; si sente la sua voce chiamare*) Angelo! Angelo!
(*Ancora più lontano*) Angelo... Angelo... (*Ancora più lontano*) Angelo... Angelo...
Silvia (*in quello stesso momento si scuote*)
Angelo (*è sull'altra porta, avanza cautamente*) Cara Silvia, non sapevo di trovarti qui. Qualcuno mi chiamava, non tu di certo. E seguitino pure a chiamarmi. Non facciamo che correrci dietro, in questa casa; ma io corro più di tua madre e di tua zia, sono un vero gatto. (*Ride*) Cara Silvia, io non sapevo di trovarti qui, ma a dire la verità lo speravo.
Silvia (*si alza lentamente*)
Angelo Ti alzi? Già te ne vai? No? Tu acconsenti a restare, già questo è bello, è una fortuna che mi mancava da parecchio. Cara Silvia ti dirò tutto arditamente; ti cercavo. Attendevo che tu fossi sola. Avevo tanto desiderio di parlarti, prima di questa maledetta parten-

za. Oh lo so, che tu mi disprezzi; e hai ragione. E poi sei orgogliosa; e pure hai ragione. Però ti vedo anche afflitta, offesa; e sei troppo giovane e gentile perché io lo permetta. Per questo sono qui. Occorreva che ti parlassi.

Silvia Anche io.
Angelo Anche tu? Oh, finalmente; sono contento. Ciò doveva arrivare. Cara Silvia, dimmi. Sono ansioso di sentire finalmente che cosa... (*Si interrompe*)
Silvia (*un po' rigida, va verso il tavolo, dove è rimasta la sua borsetta, la prende*)
Angelo Cara Silvia, penso che tu abbia dei rimproveri da farmi. Ebbene, io li accetterò e cercherò di non meritarmi più. So di aver mancato... in parecchie cose. Oppure hanno mancato tua madre e tua zia? Anche esse possono sbagliare. Noi cercheremo di rimediare. Cara Silvia, sono sicuro che questa partenza non avverrà. Che cos'è che ti dispiace?
Silvia (*tende la mano, indica i vestiti del padre*)
Angelo Gli abiti di tuo padre? È vero. È vero, cara. Non fu delicato da parte mia pensare di adoperarli; tu ne hai sofferto. Cara Silvia, essi rimarranno di tuo padre; io non li toccherò. È questo che volevi? Questo soltanto?
Silvia (*ansante, indicando*) Giù. Chinatevi. Guardateli. Guardateli bene.
Angelo (*stupito*) C'è qualche cosa, qua in mezzo? Qualche cosa che io non ho visto? (*Si china, smuove un vestito, si volta alla ragazza*) Io non trovo nulla. (*Torna ad osservare i vestiti, si inginocchia addirittura*)
Silvia (*gli si avvicina, con la mano nella borsetta, è sopra di lui*)
La voce di Pia (*da fuori*) Angelo! Angelo!
Silvia (*si scosta*)
Angelo (*si raddrizza e si scosta anche lui*)

SCENA QUINTA

Pia (*entra correndo, si ferma a guardare; poi si avvicina a Angelo*)
Angelo Che c'è?

Pia (*bisbigliando*) Ti vuole uccidere. Ha la rivoltella.
Angelo (*le fa basta con la mano, sta a riflettere un momento senza punto guardare Silvia; fa, a voce alta, affabile*) Grazie, Pia. È importante ciò che mi hai detto, meritava davvero che tu corressi per dirmelo. Ora puoi andare.

Pia (*resta immobile a guardare*)
Angelo (*torna a guardare gli abiti chinandosi di nuovo verso di essi, ma in modo ben diverso*) Cara Silvia, dicevo che io non trovo nulla, fra gli abiti di tuo padre. Guarderò meglio. Va bene così? Oppure devo chinarmi di più? Devo inginocchiarmi? Ah, ho capito, che cosa dovevo trovare qui. Una rapida morte. Una morte da bue al macello. (*Col medesimo tono affabile*) Tu volevi uccidermi?

Silvia (*lo fissa allucinata*)
Angelo (*d'un tratto con voce altissima, furente, in falsetto*) Tu volevi uccidermi? (*Con la stessa voce a Pia, che non si muove*) Vattene, Pia, tu puoi andare. (*A Silvia, con lo stesso furore*) Tu volevi uccidermi?

Silvia (*quasi afona*) Sì.
Angelo (*più sommesso*) Avevi l'arma?

Silvia Sì.
Angelo Dammela.

Silvia (*la porge*)
Angelo (*la prende, rimanendo a fissarla; poi a se stesso, stentando a rendersi conto*) Voleva uccidermi, togliermi la vita. (*Con stupore enorme*) Mi odia! (*A Pia*) Mi odia, capisci? Finché lei è viva, la mia vita è in pericolo, capisci? Mi odia. Mi odia.

Silvia (*comincia a essere scossa da qualche singhiozzo*)
Angelo (*in preda a vero terrore*) Oh, oh, oh, hai capito, Pia? Io adesso potevo essere lì sfracellato. Era pensata magnificamente. (*Imitando, in una specie di pantomima*) Io ero qui... facevo così, m'inginocchiavo... e lei... Eh? Eh? Dov'è che volevi appoggiarmi l'arma, cara? Sulla nuca, eh? Qui. E io, giù: con la faccia lì sulle pietre, mi spezzavo anche i denti. E poi... e poi io ora ero lì, un uovo rotto, tutto sangue, cervello... (*D'un tratto*

con enorme furore, in falsetto, quasi una strana trombetta) Schifosa! Schifoso insetto! Vigliacca puttana, vigliacca puttana! (*Corre sulla ragazza, la colpisce, l'afferra per la camicetta, per i capelli, la getta a terra gridando e balbettando*) Vigliacca puttana, sei stata capace... sei stata capace... Volevi uccidermi! Vigliacca puttana, vigliacca puttana! (*La lascia*)
Agata (*è apparsa; incerta, sconvolta, sta sulla figlia*)
Silvia (*è in terra; balbetta fra i singhiozzi*) Voglio morire.

Un silenzio.

Angelo (*d'un tratto, con una specie di dolore*) Mi sono dimostrato manesco! E anche ingiusto! Me ne vergogno, che brutta cosa. (*A Agata*) La nostra povera Silvia è stata capace di... (*Quasi batte i denti*) Ammalata. Veramente ammalata: dobbiamo fare qualche cosa, guarirla. Oh, io darei qualunque cosa, all'infuori della mia vita.

Silvia (*c. s.*) Voglio morire.

Angelo Io non lo credevo: e invece questa poverina mi odia. Colpa della solitudine; bisogna essere molto forti, per tollerarla. Altrimenti un pensiero infetto si insinua... e va in tutto il sangue... si diventa automi, si arriva a commettere... Ella è stata capace... L'ho scampata per un filo. Povera Silvia. Troppo fragile per queste cose.

Silvia (*con singhiozzi, sempre prostrata*) Voglio morire.

Angelo (*abbassando un po' la voce*) Dice che vuole morire. E quasi quasi la pietà le augurerrebbe davvero... Povera Silvia, così delicata, rosicchiata da un male così orribile. Povera Silvia, la migliore fra noi: un vero fiore: e destinato invece, continuando negli anni a guastarsi, a imbrattarsi! Sì, a guastarsi, e imbrattarsi! A essere ingannata e derisa: a gonfiarsi di adipe e di peccati. C'è da desiderare veramente... che una misteriosa pietà si chini e colga il fiore, sottraendolo alla schifosa caduta. Lo coglie; e così lo salva, perché non sia perduto. (*Un silenzio*) Non so se io ho sognato ciò,

oppure è stato solo un pensiero : mi sembrava che fosse sera, come ora ; e la nostra Silvia piangeva. Ella diceva... che non poteva sopportare ancora per una notte il noioso rumore di quella persiana. Pim, pam. Quel rumore, la notte, è stato sempre l'incubo della nostra cara. E d'un tratto ella dice : io andrò e toglierò la persiana. E io le dico : « Ma cara Silvia, ciò è molto pericoloso, può succederti una disgrazia ». Ed ella allora sorride. Parola mia, sorrise ; e disse (*abbassando la voce*) : « Caro Angelo lasciamo che la sorte decida. In un caso o nell'altro, io non udrò più la persiana. E potrò riposare tranquillamente ». (*Un silenzio. Il giorno volge all'imbrunire*)

Silvia (*si è alzata un po', lentamente*) Mamma !

Agata (*turbata*) Che cosa vuoi dirmi ?

Silvia Mamma, un giorno io ero piena di disperazione, di ribrezzo. Sono andata da lui perché volevo scacciarlo, scacciarlo da casa... Mamma, io sono già perduta !

Agata (*si volta lentamente, si scosta da lei*)

Silvia Mamma ! (*Un silenzio*)

Agata (*senza voltarsi*) Ti amavo tanto, da piccola. Eri così delicata, mi impietosivi.

Silvia (*finisce di alzarsi; lentamente, un po' rigida, va alla porta, esce*)

SCENA SESTA

Pia (*a bassa voce*) Dove va, ora ?

Angelo Perché lo domandi, bugiarda. Io ne so quanto te. È possibile, prima o poi, che ella salga a quel maledetto terrazzino. (*Guarda verso il soffitto*) Potrebbe esservi in questo momento. (*Guarda verso i panni*) Anche io in questo momento potevo essere lì... già arrivavano le mosche dei morti. (*Guarda verso il soffitto*) Abbiamo noi il diritto di intervenire ? È lui, il destino, che deve rispondere... sì o no. (*Tende l'orecchio*) Tu, Agata, tu, che cosa dici ? Sta a te a parlare. Parla, parla, perdio. È tua figlia.

Agata (*resta immobile, cupa*)

Angelo O forse siamo noi a correre con la fantasia... E io, del resto ? È mancato nulla. Lì. (*Guarda in alto, ascolta*) Oh, è chiaro che non succede niente. Però mi sento il respiro oppresso ; sono un po' agitato. Che cosa si doveva fare, dunque ? Come è difficile serbarsi innocenti e umani... e vivi. Perché, perché la nostra Silvia doveva arrivare... Come ha potuto pensare una tale enormità ? Perché ? Perché dunque ha fatto questo ?

Pia (*esasperata, con un grido*) Angelo, quanto sei stupido ! Cioè ?

Pia Dico che la gran paura ti ha istupidito ! Perché la ragazza ha fatto questo. (*Con disprezzo*) Perché era innamorata di te.

Angelo (*resta lì, inchiodato al nuovo pensiero*) Come sono misteriose le azioni umane. Qualche volta sulla stessa vela soffiano due diversi venti. Io dico... (*Di colpo, frenetico, ad Agata*) Chiama tua figlia. Valla a prendere. (*Gridando*) Corri a prenderla ! Presto ! Chiamala ! (*Lui stesso corre*) Silvia ! Silvia ! Silvia ! Silvia ! (*È uscito, la voce si allontana nella casa ; ora, dal tono di essa, si capisce che ha ritrovato la ragazza e la riconduce*)

SCENA SETTIMA

Angelo (*riappare sorreggendo e quasi portando Silvia semi-svenuta*) Una sedia. È tutta fredda, non si regge. Tenetela, rianimatela ; inumiditele le labbra. Fatela bere.

Agata e Pia (*sono intorno alla ragazza*)

Angelo (*sta un lungo momento a contemplare*) Ecco ! Ma sicuro ! Vedervi tutte e tre insieme, strette, così d'amore e d'accordo ! Questo sì rasserena, consola ! Eravamo davvero ciechi. E invece era così semplice.

Agata (*voltandosi*) Che cosa, era semplice ?

Angelo (*vago*) Tutto.

Agata Cioè ?

Angelo Cioè la nostra cara non partirà : né questa sera né mai. Edoardo viene : e torna via solo, il vecchiccio. Silvia

rimane qui, buona, calma. *(Una pausa)* Noi quattro.
(Un silenzio)

Pia *(d'un tratto si mette a ridere, a ridere, stridula, isterica, battendo i denti)*

Angelo Preferivate che ci fosse del sangue, qui? O là fuori sotto il terrazzino? Orgoglio, sempre orgoglio, maledetto orgoglio. Noi quattro. Perché guastare tutto, chi ci obbliga a odiarci.

Pia *(con un riso continuo, conculso, che è un mugolio)*
 Angelo, sei matto...

Angelo Io mi trattengo dal calpestare anche un animaletto. Ciò che vive è delicato e dura poco, perché mostrarsi crudeli? Quello che la nostra anima desidera è sempre innocente. È come un bambino che allunga la sua manina.

Pia Sei un matto, un matto! Agata, tu stai a sentire? *(Frenetica)* Ci vado io a buttarmi dal terrazzino! Sono io che m'ammazzo! Vigliacco, ci hai rovinate! *(Tace di colpo)*

Angelo Pia, vammì a prendere la mia valigia. Sono io che me ne vado, invece. Approfitto io del vecchio Edoardo. Così si risolve tutto.

Pia Tu andar via? *(Urlando)* Magari! Magari!

Angelo Credi che faccia per scherzo? Non voglio più restare qui, fra cattiverie, puntigli... e in pericolo. *(Avviandosi)* Fo presto, non ho che due stracci da prendere. *(È alla porta)*

Agata Angelo, che cosa fai.

Angelo Vado via.

Agata *(Supplichevole)* Aspetta.

Angelo No, non torno indietro, quando ho deciso.

Agata Ma non si era ancora deciso niente. Aspetta.

Angelo No, voglio andarmene. Io devo difendere la mia vita. Voi date più peso ai puntigli, ai pregiudizi che a me. Me ne vado.

Agata *(sempre più atrocemente supplichevole)* No, Angelo, aspetta. Si finirà per spiegarsi.

Angelo Ma ci siamo già spiegati! Sono vivo per un caso. E ancora mi si sospetta, si cerca di umiliarmi.

Agata Ma nessuno ti umilia...
 Angelo Ingratitudine, cattiveria.
 Agata Ti prego, Angelo, ti prego. Non puoi andartene così. Ormai sono dei mesi, che sei qui... Vieni, aspetta...

Un silenzio.

Angelo *(torna lentamente indietro)*
 Pia *(d'un tratto, urlando)* Ma che cosa succede, qui! Che cosa sta succedendo! Diventiamo tutti matti? *(A Angelo, aggredendolo)* Vigliacco! Imbroglione! Scroccone!

Angelo *(con una specie di pacatezza, le dà un forte schiaffo)*
 Pia *(ammutolisce)*

Si ode nel silenzio il clacson del vecchio Edoardo.

Angelo *(indicando)* Silvia, eccolo. Il vecchio Edoardo, il camion. Ora si ferma; ora sta a te. Sei libera, Silvia. Non approfitto di quel che è stato fra noi, momenti. Libera di restare o d'andartene; puoi scegliere. Ecco, s'è fermato, suona.

Si sente ancora il clacson.

Silvia *(d'un tratto spicca la corsa verso la porta)*
 Angelo *(la ferma al volo; calmo, a Pia)* Tu Pia, gridagli che non parte più, che ne riparleremo.
 Pia *(va alla finestra, grida)* Non parte più. No, non parte più.

Si sente il camion ripartire. Un silenzio.

Angelo È stato semplice. *(Affabilmente, a Silvia, lasciandola)* Non è che io ti abbia costretto, sai? Eravamo tutti d'accordo. Soltanto volevate, tutte e tre, sentirvi un tantino forzate: cioè guidate, protette. E ora eccoci qua; noi quattro. Non per cose villane, materiali. Fratelli e sorelle. Abbiamo tanto gridato e leticato: e ora che bella pace. S'è fatta sera, nasce la luna.

Agata (*d'un tratto, sottovoce, senza parole, comincia a canticchiare il motivo della canzone*) Esevi uttu sehe...

Angelo Chiudi Pia. Chiudete tutto, sbarrate. Che ci importa del vecchio Edoardo e di tutto il mondo? È da fuori che vengono le zanzare e i dubbi. Chiudete.

Agata e Pia (*eseguono, Agata sempre canticchiando*)

Angelo Fuori tutto. Noi soli. Come se questa casa fosse una noce, nera di fuori, dolce di dentro. Anzi no, un'isola; nel mare; un'isola coi suoi orli d'argento: e noi quattro soli soli sulla bell'erba, e in ogni filo d'erba il vento con un fischio leggero... e poi le nuvole... e poi... Noi soli. Liberi. Liberi! E qui, stasera, dev'essere festa! Venga in tavola quello che c'è di meglio! Io scenderò nel pozzo, bottiglie ce ne sono ancora. Tu Agata, prepara, accendi. Anche tu Pia. Presto, presto. (*Indicando Silvia*) Questa sorellina nostra: non si deve vedere che ha pianto: pettinarla, lavarla, metterla bene. Si può dire che la festa è per lei.

Le due donne (*cominciano a eseguire, dapprima incertamente, poi con un specie di alacrità*)

Angelo (*preparandosi a scendere nel pozzo*) Prendete la più bella tovaglia, i migliori bicchieri. Sorelle mie! Se una di voi soffre, il sole per me è buio. Presto, Pia, porta Silvia a ravviarsi. Pia è puntigliosa, aspretta, ma poi è la più servizievole e ubbidiente. Silvia è il fiore...

Pia e Silvia (*stanno uscendo*)

Angelo ... Pia, falle mettere quel vestito del primo giorno! E tu, Agata...

SCENA OTTAVA

Agata (*preparando la tavola*) Io? Io sono vecchia.

Angelo (*mentre prende e dispone la scala di corda*) Tu sei quella che conta. Io sono venuto per te da lontano, e resto per te. Tu mi fai venire in mente che al mio paese le donne non le mandano di notte sole per la campagna.

Agata (*smettendo di preparare*) E perché?

Angelo Perché potrebbero incontrare il diavolo. Tutti sanno

che le donne desiderano di fare all'amore col diavolo. È lui, invece, che fa il difficile. (*Ride*)

Agata (*interessata*) E allora?

Angelo Però certe volte, o per chiamare il medico o per altro, bisogna pur mandarcele, di notte, sole.

Agata E allora?

Angelo Allora camminano, e d'un tratto, se c'è la luna, vedono, accanto alla propria, un'altra ombra. È un viaggiatore, che si mette a accompagnarle.

Agata E che cosa dice?

Angelo Niente. Le fiuta.

Agata Le fiuta?

Angelo Sì. Per sentire se sanno di fumo. È l'odore degli esseri umani, nessun altro essere accende il fuoco e fa bollire la pentola. Fiuta.

Agata E se sanno di fumo?

Angelo Lui se ne va via subito. Sono donnette, comari. Lacrimucce: il diavolo aborre. Ogni tanto, invece, ce n'è una che non sa di fumo.

Agata E di che sa?

Angelo Di niente. Al mio paese dicono: di vento. L'ente creatore le ha sbagliate. Le dosi erano per qualche altro essere, più strano, più importante, più vicino a Dio. Ecco perché le donne di questo genere sono melanconiche. Agata, rassomigliano a te, annoiate dove c'è fumo, annoiate dove non c'è. Gli uomini le amano con passione, dicono loro: « Anima mia » ma quelle spesso li avvelenano. Niente più è adatto a esse, nemmeno il paradiso. È questa, la donna che il diavolo aspetta di notte. Questa non ha paura; e va con lui. (*Le ultime parole vengono dal pozzo, Angelo vi si sta calando*)

Agata (*è rimasta pensosa; d'un tratto si riscuote: dal pozzo è venuto un rumore*) Che è stato?

Angelo (*dal pozzo*) Nulla. è caduta giù la scala, s'è sgangiata.

Agata E adesso?

La voce di Angelo Gettami una corda.

Agata Sì, subito. È questione di un momento. (*Va, prende la corda, s'avvia al pozzo; si ferma irresoluta, la depone*)

La voce di Angelo L'hai trovata?

Agata Ora la prendo, aspetta un momento. (*Si volta*)
Silvia (*entra seguita da Pia; è vestita di chiaro, con fiori nei capelli*)
Agata (*la guarda a lungo*) Silvia, come ti hanno infiorata.
Pia (*alzando il lume che ha in mano sulla ragazza*) Angelo? Dov'è Angelo?
Agata Nel pozzo. (*Immobile, guardando a lato*) Ora gli si getta la corda.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

E ancora buio, prima dell'alba. Il lume è acceso sul tavolo.

Agata (*è sola, seduta in disparte nella penombra; trascorre così un certo tempo*)
Silvia (*entra in punta di piedi; si ferma*)
Agata (*bisbigliando*) Volevi qualche cosa?
Silvia (*pure bisbigliando*) Mamma, non hai dormito?
Agata (*sempre col quel tono somnesso*) Io ho sempre dormito poco.
Silvia Vieni di là? Mangiamo un boccone.
Agata Dopo. Volevi qualche cosa?
Silvia No, no, nulla. Mamma, perché non vieni di là.
Agata Dopo. Che hai, stai poco bene? Le mattine sono fredde. Va; va con Pia; è inutile che tu venga qui. (*Un silenzio*) Avete tutto, di là?
Silvia Sì.
Agata È andata qualcuna per il latte? (*Pausa*) Uno di questi giorni bisognerà anche lavare. (*Nella sua voce c'è come una gran quiete*)
Silvia Sì. (*Un silenzio*) Mamma, ho un po' paura.
Agata Sai bene che è uno scherzo.
Silvia Sì, lo so. (*Pausa*) Perché non vieni di là? Qui non si può neanche discorrere.
Agata Dopo. (*Un silenzio*) Sai a che pensavo? In collegio, il nostro professore di religione: le parole con cui cer-

cava di renderci evidente l'eternità, il concetto di eternità. Diceva: figuratevi una farfalla che ogni tanto muove le sue deboli ali. Ella è posata sopra una sfera di bronzo. Pensate un po' quanto tempo ci vorrà perché questa farfalla, muovendo ogni tanto le ali, scavi un minimo segno in quella sfera di bronzo. Ma poi pensate quanto ce ne vorrà, di tempo, perché quelle deboli ali addirittura riescano a consumare quella sfera di bronzo. Ma poi pensate che quella sfera di bronzo sia grande come il mondo e il sole insieme, anzi ancora di più, come tutto l'universo. E la piccola farfalla, su quella spaventosa sfera, deve farla diventare nulla. E quando l'avrà consumata tutta, ne avrà da consumare delle altre, tante, come sabbia, da non potersi contare. E quando le avrà consumate tutte, ebbene, l'eternità sarà ancora da cominciare. Il concetto di eternità sfugge al pensiero umano. O forse è il concetto opposto che sfugge al pensiero umano.

- Silvia Mamma, non ha più parlato? (*Per la prima volta ella getta un'occhiata verso il pozzo*)
- Agata No. Poco. Sono quasi due ore.
- Silvia Tu credi...
- Agata Avvicinandosi e abituando l'orecchio, lo si sente benissimo; lo si sente respirare.
- Silvia (*fa due o tre passi cauti verso il pozzo*)
- Agata Tace soltanto perché è un po' imbronciato. Ogni tanto mette il broncio. (*Ride piano*)
- Silvia Fino a due ore ha parlato?
- Agata Sì.
- Silvia Che diceva?
- Agata Niente. Un po' impaziente. Strepitava. (*Ride piano*)
- Silvia E ora che fa?
- Agata Pensa.
- Silvia E prima, perché strepitava?
- Agata Non si era ancora reso conto, non aveva capito.
- Silvia Che cosa non aveva capito?
- Agata Che... è uno scherzo, una burla.
- Silvia (*un po' affannosa*) Una burla. Pensavo... che sono due giorni e due notti...

- Agata Non ancora, meno. Del resto anche voi altre siete state d'accordo, avete riso.
- Silvia Sì, certo.
- Agata (*ride piano*) Cosa sono due giorni e due notti. E poi, quando lui era in guerra? Era molto peggio. E poi laggiù intanto ci sono delle bottiglie.
- Silvia Le bottiglie? Perché?
- Agata Perché lui ogni tanto spezza il collo a una bottiglia.
- Silvia (*con un riso*) E la beve?
- Agata Sì. L'ho sentito. L'ha anche detto.
- Silvia (*con un riso*) Si ubriaca? Lì dentro?
- Agata Credo. Così passa il tempo. Puoi stare tranquilla, non sta poi troppo male laggiù.
- Silvia Ne sei sicura?
- Agata Certo.
- Silvia (*un po' affannosa*) Non c'è da aver paura. In fondo poi... due giorni e due notti... due giorni e due notti...
- Agata Meno. Può starci ancora.
- Silvia Gli serve da lezione; gli ci voleva, non è vero?
- Agata Certo.
- Silvia Certo; gli ci voleva.
- Agata (*vagamente*) C'era qualche cosa che non andava, qui. Ci si sentiva a disagio. Oh, lui ha già cambiato, un pochino; quando lui parla, da giù, delle volte mi viene da ridere. (*Un silenzio*)
- Silvia (*d'un tratto*) Mamma, perché non lo chiami? Per sentirlo; per sentire che cosa dice. Chiamalo, mamma.
- Agata Meglio di no. Ho capito che lui si rinfranca se capisce che qualcuno è qui: si mette a parlare, grida; spera che gli si risponda. Invece se non sente nessuno... Io mi sono messa scalza. Se non sente nessuno... è allora che gli viene un po' di paura. (*Nella sua voce è una specie di quiete*) Occorre che gli venga. Bisogna aspettare che gli venga un po' di paura.
- Silvia Paura di che, mamma.
- Agata (*evasiva*) Paura. Del resto tu pure parli piano e cammini in punta di piedi. Perché lo fai?
- La voce di Angelo (*dal pozzo, incupita, echeggiante, ingigantita*) Silvia!
- Silvia (*si scosta intimorita dal pozzo*)

- La voce di Angelo (*calma*) Silvia. So che sei lì. Rispondimi. Ti ho sentito, sai. Rispondimi. Evvia, rispondimi.
- Silvia (*alla madre, con un soffio*) Rispondigli tu...
- Agata (*bisbigliando*) Non chiama me.
- La voce di Angelo (*sempre calma*) Pia. Sei tu, Pia? Io vi sento magnificamente. Avete tempo a camminare scalze. Pia! Silvia! (*Un lungo silenzio, ora la voce si fa leggerissimamente concitata*) Pia! Silvia! Pia! Silvia! Pia! Silvia.
- Pia (*entrando e bisbigliando angosciosamente*) Non posso più sentirlo! Non dobbiamo tardare, è pericoloso. Buttategli la corda e finiamola.
- Agata Buttagliela tu.
- Pia Io ho paura, sembra feroce, impazzito. Ho paura.
- La voce di Angelo Pia! Silvia!
- Pia Non posso sentirmi chiamare così!
- Agata Perché sei scesa? Ti avevo detto di stare di sopra, lassù non si sente niente.
- Pia Si sente anche lassù, dappertutto. Anche dalla strada; se qualcuno passa lo sente di certo.
- Agata Non credo, e poi non passa nessuno.
- Pia Tutta stanotte, ha seguitato...
- Agata Non è vero. Sei tu che vuoi sentirlo; anche quando sta zitto.
- La voce di Angelo (*quasi sfiduciata*) Pia! Silvia! Pia! Silvia!
- Pia Ma perché chiama noi soltanto? (*Con improvvisa concitazione*) Perché chiama noi soltanto e te no?
- Agata Perché sa che con voi è più facile, siete più giovani.
- La voce di Angelo (*tornata ormai al tono normale*) Pia, Silvia.
- Agata Se volete possiamo coprire il pozzo. C'è lì il coperchio.
- Silvia Sicuro, si potrebbe...
- Agata Lo si sentirebbe meno.
- Silvia (*subito pentita*) No., no, coprirlo no.
- La voce di Angelo (*tranquilla, ora; troppo tranquilla*) Ohè. C'è lì anche Agata, vero? Lo so. (*Un silenzio; poi una risata lunga, cordiale, echeggiante; anche la voce, poi, è cordiale, divertita*) Brave. Certi momenti mi arrabbio; ma poi mi ci diverto anche io. Magistrale; scherzo magistrale,

- lo devo riconoscere, brave. Anche al mio paese: canzonarono un tale; poi finì con una cena, fu una bella serata, eh, me ne ricordo. Una cena magnifica, c'ero anche io.
- Agata (*leggerissimamente ansante*) Ecco. Lo sentite, ora? Che voce?
- Silvia (*meravigliata*) Tranquilla.
- Agata Sapete che cosa vuol dire?
- Silvia Che cosa?
- Agata (*lentamente*) Spavento. Comincia. Il freddo dello spavento. (*Con strana tristezza*) Ha capito che è in pericolo e si rifiuta di ammetterlo. Cerca di dominarsi; e di dominarci.
- La voce di Angelo Mie care, mi avete tenuto un po' in castigo, pazienza, lo meritavo perché diventavo prepotente. (*Ride*) Ho la barba lunga, non vi era rasoio, quaggiù. Fortuna che invece vi erano delle bottiglie. Quelle che avanzano le porto su. (*Ride*) Spicciatevi, se no vuoto la cantina e mi ubriaco davvero. Vi dispiace se canto? (*Comincia a cantare « Eseve uttu sehe »; ma il canto in breve diventa svogliato*)
- Agata (*con strana compassione*) Mio Dio. È davvero spaventato.
- Il canto si è interrotto.
- Pia (*aggressiva e sconvolta*) Perché gli facciamo questo? Perché?
- Agata Lo ha detto lui stesso: era un po' prepotente. Eravamo tutte d'accordo, mi pare.
- Silvia (*quasi trasognata*) Ma ora basta, ora lo facciamo salire, non è vero?
- Agata (*ridendo*) Sì!
- Pia Ora! Subito! Subito!
- Agata (*ridendo*) Sì!
- La voce di Angelo (*d'un tratto, atterrita, implorante, irriconoscibile*) Silvia... per carità... la corda... Buttami la corda, per carità... Mi vogliono far morire... Tua madre... Mi vuole far morire qui dentro. Presto, non ho più forza, sto per

svenire. Se svengo annego. Presto... Silvia, Pia. Partirò, andrò via, v'ubbidirò. Non fatemi morire qui dentro... Per carità... *(Si interrompe, un silenzio)*

Silvia *(d'un tratto corre, prende la corda, la porta verso il pozzo, s'affanna a districarla da certi appigli)*

Pia *(corre anche lei, aiuta Silvia; ora sono accanto al pozzo; ed ecco ambedue si fermano)*

La voce di Angelo *(improvvisamente trasformata in un urlo epilettico, selvaggio, veramente inumano)* Assassine! *(Pausa)* Assassine! Tornerò su, vi mangio il cuore a tutte! Vi sbrano! *(Pausa)* Vi farò condannare! Vi vedrò impiccate! Impiccate! Impiccate! Assassine!

Pia e Silvia *(spaventate, fuggono lontano dal pozzo; la corda è caduta dalle loro mani)*

La voce di Angelo *(continuando)* Tutte d'accordo! Assassine! La pagherete tutte! Siete state voialtre a staccare la scala! Voialtre, voialtre! Tutte d'accordo!

Agata *(quasi a se stessa)* Non è vero. È accaduto.

La voce di Angelo *(ormai orribilmente rauca)* Assassine! Vi farò impiccare! Assassine! Vi mangerò il cuore! Vi sbrano! *(Ora non è più una voce, ma una specie di atroce ululo, misto a convulsi rumori)*

Pia *(atterrita e dimenticando ormai di parlare piano)* Il coperchio! Rimettiamo il coperchio, presto!

Silvia Sta salendo... Mio Dio. Ho paura...

Pia Buttiamogli... buttiamogli addosso qualche cosa... una pietra...

Tutto si è spento in una specie di rantolo, poi in un ansimare. Torna il silenzio.

Silvia È caduto.

Agata *(dopo avere ascoltato)* Respira. *(Alle altre, di nuovo con quella tristezza)* Non può salire. Ha già provato, stanotte, a arrampicarsi.

Pia Ha provato?

Agata Sì, più di una volta; io lo sentivo. Le pietre non danno abbastanza presa.

Pia Ma inferocito com'è...

Agata No. Man mano che passa il tempo, gli cresce il furore, ma le forze gli diminuiscono. Se non gli è riuscito finora... credo che non riuscirà più.

Silvia *(battendo i denti)* Ma allora... che cosa dobbiamo fare?

Un silenzio.

Agata *(a voce bassissima)* Nulla. Non c'è nulla da fare.

La luce dell'alba è cresciuta, fra poco sarà giorno.

Silvia Ma che succede, allora?

Agata Nulla.

Silvia Come, nulla?

Agata Ho paura che ormai...

Silvia Ormai che cosa?

Agata ... sia tardi.

Silvia Tardi... Che cosa vuoi dire?

Agata Oh, non mi auguro davvero di vederlo uscire di lì! Vedremmo uscire dalla terra... qualche cosa di spaventoso; il demonio. Ci sbranerebbe davvero; oppure ci denuncerebbe, ci farebbe impiccare, tutte e tre. Niente potrebbe salvarci, capite?

Silvia E allora?

Agata *(monotona)* Ma io ormai non credo che gli riuscirà di tornar su. *(Un silenzio)* Voi andate di là, cercate di mangiare un boccone. Ora vengo anche io. *(Un silenzio)*

Pia *(balbettando)* Io non ho colpa. Io non c'entro davvero. Io non ho fatto nulla...

Agata Nessuna di noi ha fatto nulla. È accaduto. *(Un silenzio)* È accaduto, che lui arrivasse qui. Chi è che l'aveva chiamato? È accaduto che i ganci della scala siano scivolati. Nessuno li ha toccati; da sé. E poi questo pensiero nella sua testa: che la colpa sia nostra. Come facciamo, a aiutarlo? Che strana catena. Si vede che davvero qualche cosa non andava, qui. Era una confusione, uno squilibrio. E non poteva durare. *(Una pausa)* Era come se lui avesse scoperto per ciascuna di noi... una specie di radice fra noi e la ter-

ra; una specie di viscere, un cordone sanguinoso; e lui se l'era girato nel pugno e ci tirava così. A momenti ci spuntava il pelo come alle capre, e ci mettevamo a quattro gambe. Però non è dipeso da noi. Questa cosa... doveva accadere. Ormai è accaduta.

Silvia (*tremando*) Mamma, tu lo sapevi. Tu potevi impedirlo...

Agata (*come assorta*) No, non potevo.

Silvia Tu avevi capito...

Agata E tu no, forse? È accaduto. E ora occorre che qualcuno, qui, resti quieto e pensi. È un ingrato compito, lo prendo su me. (*Travolta un attimo*) Credete che anche io non tremi? (*Vincendosi e bisbigliando*) Noi partiremo. La casa e il pozzo non tarderanno a crollare. Vi era un forestiero: lo si crederà partito; come un giorno era arrivato. Voialtre intanto andate di là.

Silvia (*con un grido*) Ma io... non posso sopportare... Questa cosa, lì dentro... Non posso sopportarlo...

Agata (*con cupa veemenza*) Quante cose non puoi sopportare. Fortunatamente ci sono io per questo. E poi fra poco anche lui si calmerà, perché a un certo punto, quando le cose sono certe, si ridiventa tranquilli. (*Assorta*) Tutto sarà rapido. Un capogiro; l'acqua, benché poca, ricoprirà tutto. E poi tornerà immobile.

Pia (*sconvolta*) Oh mio Dio... Oh mio Dio... Oh mio Dio... Io me ne vado! Io me ne vado!

Agata Va bene. Anche tu Silvia; andate. Nessuno vi chiederà conto.

Pia Non starò qui un minuto di più! La mia roba è già pronta. Questa casa è stata sempre una prigione per me!

Agata Sì, cara; va a Vienna. Va a cenare in abito da sera.

Pia Certo che me ne vado! Mi fai paura!

La voce di Angelo (*d'un tratto*) Buttatela a terra, legatela, è una pazza! Pia, Silvia, non permettetele di compiere questo delitto... Essa ha sempre riso di voi, vi ha disprezzato! Aiutatemi, mi sento il freddo della morte. È stata lei, la responsabile è lei! È colpa sua!

Pia Sì, sì, è stata lei.

Silvia Sei stata tu!

La voce di Angelo Tu! Tu!

Agata (*d'un tratto, quasi con un grido*) Va bene, sì. Sono stata io. Finora ho mentito.

Pia Sei stata tu fin dal principio. Tu hai staccato la scala!
Agata Sì, io! Lo desideravo. Occorreva, interrompere. Come quando una finestra sbatte di notte. Occorre che qualcuno si alzi.

La voce di Angelo No! Silvia, lo ha fatto per gelosia! Per gelosia di te!
Agata Può darsi. Presto quell'uomo si sarebbe stancato di me e mi avrebbe umiliato; a vantaggio tuo, Silvia. Può darsi. (*Quasi ironica*) Rivali. Come vedi, ho vinto io.

La voce di Angelo Silvia, ha ucciso tuo padre! Lo ha ucciso più sicuramente che se lo avesse strozzato.

Agata Anche questo può darsi. Mi aveva talmente imbrogliato e oppresso. Fu una lunga e tetra commedia. Solo oggi respiro. Peccato che ora tu stia sotto terra, là in Africa, caro Enrico; non puoi vedere i risultati.

Pia Mi hai sempre fatto paura, brutto spirito malvagio! Hai reso infelici tutti!

Agata E me più degli altri. Forse avrei potuto essere migliore se qualcuno avesse avuto bisogno di me. Ma non sono servita a nessuno.

La voce di Angelo Ti sei data a uno sconosciuto, lì per lì, sopra un mucchio di pelli!

Agata Sì.

La voce di Angelo (*alzandosi*) E poi mi hai messo nel letto tua cognata!

Agata Sì.

La voce di Angelo (*ancora più alta*) E poi tua figlia! Tutte e tre!

Agata Potrei obiettare qualche cosa, ma non importa, sostanzialmente è vero.

La voce di Angelo Tutte e tre! Tutte e tre!

Agata Sì. Era chiaro che questo non poteva durare. (*Un silenzio*) Questa è una cosa che finisce oggi.

Silvia (*rauca*) Mamma.

Agata Che c'è?

Silvia (*sommessa e man mano crescendo*) Io non posso andar via e lasciarlo lì. Non m'importa più di nulla;

- né di me, né di te, né di altro. Voglio che torni su. Io non posso sopportare di vivere senza di lui.
- Agata (*con energia*) Non è vero, Silvia. Voialtre due non avete fatto che seguirmi, sono stata io a trascinarvi. Forse non vi avrei permesso di rimanere immuni. Provo compassione per voi. (*Abbassando la voce*) È un tantino di ribrezzo.
- Silvia (*scolvolta*) Voglio che torni su! Quando lui mi chiama io desidero lasciare qualunque cosa! Io voglio ubbidirgli!
- Agata Queste sono parole mie, non tue! Sono stata io a contagiarti.
- Silvia Voglio che torni su! Mi butterò io stessa lì dentro! (*Piangendo e buttandosi avanti*) Mamma, potrei in questo stesso momento... potrei portare... potrei essere...
- Agata (*afferrandola e scrollandola disperatamente*) Zitta, stupida! Sei una visionaria, un'esaltata. « Potresti essere incinta » non è vero? Anche questo succede, alle donne; e tu sei una donna. Io sono stata incinta di te, mi ripugnavo. (*Pausa*) Non è vero, Silvia. Sei una visionaria, un'isterica. Ah perché esisti, perché sei cresciuta! Eri così affettuosa... perché non moristi quell'estate, tutti lo credevano! (*Vincendosi*) Taci e vattene. (*Con voce che man mano si alza con cupa autorità*) Qui è un disordine, è veramente un caos. Io sola tengo la testa fuori e penso. Sono calma. Prendo tutto sopra di me. Lui ormai ha capito, noi abbiamo capito, non c'è più altro da dire o da fare; ormai è tardi. Questa è una cosa che finisce oggi. (*Un silenzio*)
- La voce di Angelo (*d'un tratto, con impreveduta tranquillità e quasi melanconia*) Agata, voglio parlare con te.
- Agata (*anche essa improvvisamente pacata e tenera*) Ti sento, Angelo. Parla.
- Si forma un silenzio.
- La voce di Angelo (*sempre con quella specie di melanconia*) Agata, dunque devo rassegnarmi?

- Agata (*con uguale tono*) Anche io mi sono rassegnata.
- La voce di Angelo Sei stata tu a volere questo.
- Agata In fondo non lo so bene. Mi sembra d'avere semplicemente ubbidito.
- La voce di Angelo Io dovrò restare quaggiù e morire?
- Agata (*abbassando la voce*) Angelo, mi pare che ormai non possa andare diversamente.
- La voce di Angelo Mi addolora, mi spaventa, dover morire qui, in questo buio. Io ero ancora giovane.
- Agata Credi che per me sia meno dolore?
- La voce di Angelo Io ti prego, Agata. Ti chiamo perché tu venga a liberarmi. Tu hai nelle mani, per me, tutto ciò che vi è di buono e gradito nel mondo.
- Agata Anche io vorrei liberarti.
- La voce di Angelo E perché non lo fai, Agata? A te piaceva vedermi e ubbidirmi.
- Agata Sì, non m'importava di altro.
- La voce di Angelo La tua vita, senza di me, tornerà ad essere nulla.
- Agata Sì; nulla.
- La voce di Angelo E allora perché non mi togli di qui? Perché fai questo? Perché... ero spaventata e non potevo più resistere. Certamente cose anche peggiori sarebbero avvenute andando avanti.
- La voce di Angelo Tutto poteva cambiare.
- Agata Non io. Neanche lo vorrei. Una goccia caduta, un pensiero pensato lo sono in eterno. (*Pausa*) Angelo, non si può più tornare indietro. Non potrei vederti partire.
- La voce di Angelo Ma ora tu commetti un delitto peggiore di tutto.
- Agata Occorreva. Per rimetterci quieti.
- La voce di Angelo (*sempre pacata*) Tu non sarai mai più quieta! Povera Agata. Sarai condannata e maledetta in eterno!
- Agata Ma è proprio questo che mi rende tranquilla: avere quel che mi spetta.
- La voce di Angelo (*quasi allontanandosi*) Povera Agata... Povera Agata...
- Agata Non credo in una pietà: ne sarei confusa, sarei una macchia nera nella luce. Amo il mio peso. (*Pensierosa*) Vi è un punto in cui si sceglie ciò che siamo. È in principio; niente ancora esiste, tutto è libero; e l'occhio si volta per ringraziare e gioire; oppure dall'al-

tra parte. Di lì comincia, però vi è sempre una certa pace, nell'essere ciò che si è, nell'esserlo completamente: il condannato ha questa gioia. Io accetto. (Pausa) Silvia, un giorno — tu eri piccola così — il garzone portò qui un grazioso capretto per ucciderlo. (Come vedendo) Lo scannò lì, sulla pietra, ficcandogli giù il coltello. Lo spellò, lo aprì, gli cavò le viscere, accanto c'era un bacile di sangue nero che fumava, io aiutavo e avevo le mani rosse, gli occhi del capretto erano rimasti aperti. E d'un tratto io mi voltai... (veramente spaventata) e tu eri lì, Silvia, lì, su quella porta, da mezz'ora! Rigida, bianca, le pupille dilatate! Tu non avevi mai visto nulla di simile, eri troppo piccolina! Cominciasti a piangere, che pianto tremendo, io non riuscivo a consolarti, non sapevo più che fare, dapprima non avevo neanche potuto abbracciarti, perché avevo le mani... Durasti per ore, convulsa, io ti pregavo, ti promettevo le cose più incredibili, mi inginocchiavo, ti dicevo che non era vero... Poi t'addormentasti. E ora tremavo io! Piangevo io, ora; ero sudata, ero atterrita! Non so bene che cosa promettevo, che cosa gridavo a me stessa! Questo: che tu no! La bambina no. La bambina pulita. La bambina salva. Per me le mani rosse, il catino di sangue, la morte, la carne, la terra, per me questi sudori. Questa condanna... l'odore di bestia... il pozzo. La bambina no. Fuori, salva, lontana. Vattene, Silvia. E se davvero hai dentro... (Accostandosi alla figlia e carezzandola con tenerezza) Mi dispiacque un po' vederti crescere, mutare. Si spera sempre che i figli... che tutto vada meglio. I figli sono questo. (Si interrompe)

Tutte e tre si voltano verso il pozzo. Ne viene un ansimare, un grattare di unghie, un rumore.

Pia (con un urlo da pazza) S'arrampica! S'arrampica! (Si sente quel rumore crescere, salire, farsi disperato, vicino, enorme; ci si aspetta di vedere, tra poco, una mano aggrapparsi all'orlo. Le tre donne stanno a guar-

dare impictrite. D'un tratto in quell'anelito un mancamento. Non un urlo. Il rumore di una caduta. Un lungo silenzio)

Forte, distinto, ripetuto, il suono di un clacson.

Pia (corre verso la porta, chiama disperatamente) Edoardo! Edoardo! Venite su! Presto! Venite!

L'attesa si prolunga qualche istante, poi il vecchio Edoardo appare sulla soglia.

SCENA TERZA

Edoardo (viene avanti) Che c'è?
 Silvia (si mette a singhiozzare)
 Edoardo Che è successo?
 Pia (ansando) Sentite, voi avrete sete. Volete bere? (ripete isterica quasi con un grido) Volete bere? Lì. (Accenna il pozzo) Lì. Cavatevi un po' d'acqua.
 Edoardo (perplesso) Certo che ho sete, certo. (Avvicinandosi al pozzo, con la voce lamentosa di chi ripete parole dette tante volte) Io sono troppo avanti d'età ormai, per portare su e giù un camion sconquassato sotto questo sole. Certo, che ho sete. (È giunto al pozzo, macchinamente si china a guardare giù...)
 Agata (accanto a lui, con voce tranquilla) Ecco. (È alle spalle del vecchio, gli porge un bicchiere d'acqua empito dalla brocca)
 Edoardo (si volta, beve, chiede ancora) Ma che è successo?
 Agata Mia figlia parte, mia cognata l'accompagna. Aspettatele giù, sono pronte.
 Edoardo (sospettoso) E la roba?
 Agata Più avanti.
 Edoardo E voi?
 Agata Resto qui.
 Edoardo E il forestiero?
 Agata Partito.
 Edoardo (andandosene) Più che il sole è quest'aria, questo vento, che abbrucia. (A Pia e Silvia) Allora v'aspetto giù. Fate presto. (Esce)

SCENA QUINTA

Agata *(d'un tratto, con una specie di ferocia, gridando)* Andatevene!

Pia *(fugge dietro Edoardo)*

Agata *(a Pia)* Andatevene, voi due! Lasciatemi sola!

Silvia *(fugge anche lei, atterrita; si odono i suoi passi allontanarsi)*

Agata *(sta a sentire; ed ecco, appena il silenzio è tornato, corre al pozzo) Angelo! Angelo! Angelo! Aspetta... (Torna indietro frenetica, afferra la corda, ne getta un capo nel pozzo) Aggrappati! Vieni! Angelo! Angelo! (Man mano subentra nella sua voce una specie di lontananza) Angelo. Angelo. Angelo. (Si raddrizza e sta immobile; la sua mano abbandona la corda; va lentamente alla finestra, alla porta, spranga tutto, fa buio; siede composta accanto al lume, sempre acceso sul tavolo; parla tra sè, pacata) Caro Angelo, vieni. Vieni pure a castigarmi, se vuoi. Ormai c'è tutto il tempo.*

Si ode ancora un'eco del clacson, lontanissimo. Poi il silenzio.

Agata Ora siamo noi due, e tutto è semplice. Tu non potrai certo andartene, e nemmeno io. Seguiremo a chiamarci e a lottare per tutta l'eternità.